

Grano buono tra noi/Beun trigo entre nosotros - Un ricordo di mons. Eugenio Scarpellini



Grano buono tra noi *Buen trigo entre nosotros*

IN RICORDO DI MONS. EUGENIO SCARPELLINI



Comune di Verdellino

Comune di Verdellino



INDICE

Il <i>grano buono</i> di un grande verdellinese	2
Grazie, don Eugenio!	4
Santa Cruz, 1 agosto 2020	6
Monsignor Eugenio Scarpellini: amico, pastore e uomo che compì il bene	8
TESTIMONIANZE - Chi ha avuto la fortuna di conoscerlo	10
TESTIMONIANZE - Nelle parole dei suoi amici	45
TESTIMONIANZE - La morte di Eugenio Scarpellini sulla stampa boliviana	52
TESTIMONIANZE - Le lettere ufficiali	54
TESTIMONIANZE - Le omelie funebri	55
La cerimonia funebre a Verdellino il 5 agosto 2020	58
TESTIMONIANZE - Preghiera di mons. Eugenio Scarpellini dedicata a Santa Nazaria Ignacia	64

Mons. Sergio A. Gualberti, Arcivescovo di Santa Cruz De La Sierra

©2020 Diócesis de El Alto - ©2021 Comune di Verdellino

Edizione arricchita e aggiornata della pubblicazione edita nel 2020
dalla Diocesi di El Alto e stampata dalla Editora PRESENCIA di La Paz, Bolivia.

Revisione editoriale di Carlo Baruffi - Traduzione di Daniela Ortiz Moreira e Claudia Scarpellini

©2021 Stampa e territorio, associazione no-profit per la buona comunicazione

Via Kennedy 15 - 20040 CAMBIAGO (Milano)

www.stampaeterritorio.it

Supplemento di Notizie dal Comune

Direttore responsabile: Carlo Baruffi (carlo.baruffi@gmail.com)

Redazione, amministrazione e stampa:

Stampa e territorio, via Kennedy 15 - 20040 CAMBIAGO (Milano)

Autorizzazione n. 9 del 10 febbraio 1986 del Tribunale di Bergamo

Finito di stampare nel dicembre 2021

Monsignor Eugenio Scarpellini
grano buono tra noi



Monseñor Eugenio Scarpellini
buen trigo entre nosotros



Comune di Verdellino

Il grano buono di un grande verdellinese

Arch. Silvano Zanoli, Sindaco del Comune di Verdellino



La terra bergamasca è da sempre culla di uomini e donne di grande Fede: da Giovanni XXIII, il nostro Papa Buono, alle innumerevoli altre figure che, silenziosamente e con tenacia, hanno operato in patria o in regioni remote del mondo per manifestare e diffondere la fede e l'ideale di giustizia cristiano.

Don Eugenio Scarpellini è stato uno di questi: in lui la semplice umiltà si univa ad una illimitata disponibilità verso il prossimo, soprattutto verso coloro che dalla vita hanno ricevuto pochi vantaggi e molti pesi.

La sua intera esistenza, sia durante gli anni giovanili in Italia sia nei decenni vissuti in Bolivia, è trascorsa illuminata, in ogni istante del suo agire quotidiano, dalla consapevolezza di avere un'impellente missione da svolgere.

Padre Eugenio, come amava essere chiamato anche dopo essere stato elevato al rango di vescovo, era profondamente innamorato degli esseri umani e del mondo, ed era animato da una infinita misericordia nei confronti, soprattutto, dei più fragili, degli ultimi.

La sua era anche una fede allegra, vitale, curiosa, ospitale e sempre disponibile ad accettare il prossimo, a conoscere l'*altro punto di vista*. Ha vissuto pienamente il Vangelo, interpretandolo in un'area del mondo tra le più belle e difficili.

Accanto alla consuetudine dell'umiltà, padre Eugenio è anche stato capace di confrontarsi con le persone al vertice del potere politico, nelle difficili trattative ai più alti livelli governativi per riportare la pace, per risolvere i conflitti, per riportare la ragione dove sembrava si fosse persa.

È stato anche un uomo, un sacerdote ed un vescovo che nel pericolo non ha mai pensato di mandare avanti gli altri: è morto in prima linea, con coraggio e determinazione, idealmente sollevando al cielo la croce della sua Fede.

In altre parole, don Eugenio è stato un eroe del nostro tempo, con radici profonde a Verdellino e dotato di grande umanità.

Chi ha avuto la fortuna di incontrarlo, di conoscerlo, di imparare da lui, può dirsi davvero fortunato, perché uomini così sono rari. Questo libro, *Monsignor Eugenio Scarpellini grano buono tra noi - Monseñor Eugenio Scarpellini buen trigo entre nosotros*, è una parte del nostro impegno, come amministrazione comunale, per far conoscere a tutti i verdellinesi uno dei grandi figli della loro terra.

Per noi verdellinesi è grande motivo di orgoglio l'aver dato i natali ad una persona con sensibilità e doti speciali come lui. Padre Eugenio ha sempre mantenuto



con Verdellino, il suo paese natio, e con la sua gente un forte legame, nonostante la grande distanza ed i suoi numerosi impegni di pastore di anime e di corpi. Nella primavera del 2020, agli inizi della pandemia mondiale, aveva costantemente seguito da lontano ma con grande partecipazione le nostre difficoltà. Di questo terribile virus ne è stato vittima egli stesso, nella remota Bolivia. A Verdellino è tornato, questa volta, per l'ultimo saluto da parte della sua Comunità e per il suo ultimo riposo nel nostro cimitero.

Questo libro racconta padre Eugenio da molti punti di vista ed è stato scritto da alcune delle tantissime persone che, per fede, per lavoro o per amicizia, hanno incrociato la sua vita.

Publicato per la prima volta in Bolivia, in molte parti è stato tradotto dallo spagnolo nella nostra lingua. In più punti, però, in questa edizione si sono conservati i profumi e l'accecante luce dell'altopiano andino; leggendo il ricordo di chi lo ha amato sembra quasi di ascoltare i molti dialetti di quella nazione variopinta e composita (la Bolivia è ufficialmente lo *Stato Plurinazionale della Bolivia - Estado Plurinacional de Bolivia*).

Grazie Don Eugenio, ci mancherai, ma siamo certi che il tuo ricordo ci accompagnerà sempre e che ci sarà ancora d'aiuto.

Grazie, don Eugenio!

Eleonora Mazzoleni

Don Eugenio Scarpellini nacque l'8 gennaio 1954 a Verdellino dall'amore di papà Domenico Scarpellini e della mamma Libera Mazzoleni. Secondogenito di tre fratelli, Eugenio era figlio di una famiglia umile, la mamma casalinga, mentre il papà era muratore e fin da subito lo educarono con spirito di sacrificio e riconoscenza verso il lavoro. L'11 gennaio, con il sacramento del battesimo la grazia di Dio entrò nell'animo di Eugenio e insieme da quel momento papà e mamma si impegnarono a far crescere la fede in lui, trasmessa di generazione in generazione. Nella sua famiglia ricevette un'educazione rigida, attenta al significato della parola sacrificio, donandosi e impegnandosi con generosità e umiltà fin da piccolo nella sua amata comunità di Verdellino.

Da bambino si è sempre posto in maniera solare e intraprendente, con tanta voglia di giocare, stare con gli altri e condividere avventure con gli amici. Questo atteggiamento, il suo osare senza paura, provocò ripetute raccomandazioni da parte dei genitori, ma anche tanta ammirazione per un figlio come Eugenio. Gli amici di paese lo chiamavano Genio, era conosciuto per la sua vivacità e la sua allegria, per la sua grinta e carisma trascinante che lo portarono ad essere amato e apprezzato da molti. Significativo per Eugenio è stato il giorno della sua prima comunione, è in quell'occasione che rivelò ai suoi familiari di voler diventare prete, "Dio aveva scelto proprio lui". Eugenio, molto devoto alla Madonnina dell'Olmo, in più occasioni ribadì che la sua fede e la sua storia umana furono segnati anche da questo luogo significativo.

Eugenio fu messo alla prova ripetute volte dal Signore, prima fra tutti lo portò a soli 16 anni ad affrontare il dolore e la sofferenza per la perdita della tanto amata mamma Libera. Questo avvenimento segnò profondamente la sua vita, ma con forza e tenacia, due caratteristiche che l'hanno sempre contraddistinto è riuscito a proseguire i suoi studi.

Il sogno da bambino è stato esaudito, Eugenio il 17 giugno 1978 fu consacrato sacerdote e celebrò la sua prima messa nella parrocchia di Verdellino. Quel giorno accanto a lui ci furono il papà, tutti i parenti e l'intera comunità, fiera e orgogliosa del suo compaesano. Dio l'ha voluto sacerdote, ma nello stesso anno dovette affrontare la perdita del padre e con il dolore nel cuore si chiese: "Cosa devo fare io per te Signore?".

Nonostante le difficoltà Don Eugenio non si è mai lasciato prendere dallo sconforto, ma con riconoscenza e gratitudine ha proseguito il suo ministero sacerdotale nelle parrocchie di Boltiere e di Nembro. Don Eugenio oltre ad avere una

grande capacità comunicativa, sapeva mettere in pratica tutto ciò in cui credeva, motivando e attirando i giovani delle sue parrocchie contaminandoli con la sua inesauribile energia, con freschezza e disponibilità, promuovendo diverse esperienze aggregative. Era il sacerdote del “fare e contagiare”: la sua veste quotidiana erano dei pantaloncini, una maglietta comoda e una fascia in testa. Sapeva essere la mano decisa e severa di un padre di famiglia che dà sicurezza e aiuta nella crescita, ma al tempo stesso rappresentava la dolcezza e il conforto come di una madre.

Carisma, coraggio e sorriso sono le caratteristiche distintive di Don Eugenio, insegnando la capacità di cercare sempre qualcosa di nuovo, di vivere la vita con entusiasmo e umiltà e di sorridere sempre con la semplicità dei bambini, mostrando però anche tanta forza, quella di un uomo vero, nei momenti difficili e in tutte le sfide che gli venivano poste.

Don Eugenio non esitò nemmeno di fronte alla chiamata per una nuova esperienza di vita missionaria. Trascorse i suoi anni in diverse parrocchie boliviane per poi arrivare alla grande città di La Paz in cui fu nominato nella cattedrale “Vescovo di El Alto” il 9 settembre 2010. La sua missione non è sempre stata facile, ma l’ha vissuta con fiducia nel Signore che gli ha dato forza e speranza.

Monsignor Eugenio è un grande esempio per noi verdellinesi, un uomo giusto che ha fatto della sua vita un messaggio di fraternità. Ogni anno tornava nella sua terra d’origine desideroso di far conoscere e condividere l’esperienza missionaria. Da ogni suo incontro era possibile percepire il senso della sua vita al servizio degli altri, dell’importanza di dedicare il tempo al prossimo battendosi per una società più solidale. Egli rappresentava la forza che smuoveva le dinamiche sociali perseguendo i propri obiettivi, consapevole delle fatiche e delle critiche che avrebbe potuto ricevere. Con le sue parole d’amore coinvolgeva tutti nel suo grande mondo abbattendo le barriere geografiche per aprire il cuore all’universalità, dimostrando la passione in tutto ciò che faceva e il coraggio di difendere il suo popolo boliviano in particolare i più deboli e indifesi.

Mons. Eugenio grazie perché tu sei e sarai sempre l’espressione missionaria della nostra fede. Grazie per aver fatto vivere alla tua comunità di Verdellino emozioni vere con momenti di gioia, felicità e commozione.

Santa Cruz, 1 agosto 2020

Sto scrivendo queste poche righe sul caro amico e fratello mons. Eugenio Scarpellini nel mattino stesso del rimpatrio in Italia delle sue spoglie mortali, oggi 1 agosto 2020.

Scrivo con sentimenti di dolore ed incredulità per la sua dipartita repentina alla casa del Padre. Il pensiero che lo aspettano le mani aperte e amorose del Padre alza in volo il mio sguardo, come l'aereo che lo trasporta verso l'alto, verso la speranza e la gioia del Risorto.

mons. Eugenio, quando è stato eletto Vescovo, scelse il motto *In ministerio obediens*, obbediente nel ministero, dono del Signore al servizio della chiesa e del regno di Dio: il disegno di vita e d'amore del Padre per l'umanità. Obbedienza e servizio, due parole che esprimono lo spirito delle Beatitudini del Vangelo, che non sono di moda nel mondo d'oggi e che, a prima vista, non sembrano esprimere la vitalità gioiosa e incontenibile di mons. Eugenio. Però le persone che hanno avuto la grazia di conoscerlo da vicino e condividere la sua vita e impegno pastorale in Bolivia, possono dire che queste due parole sono state la bussola che lo ha guidato nella quotidianità e nei momenti che hanno segnato la vita della chiesa e della società. Obbedienza e servizio sgorgate semplicemente dalla sua fede in Dio e nel Gesù delle Beatitudini, una fede profonda, solida e senza fronzoli, una fede che mirava all'essenziale e che già da bambino lo ha spinto a dire il primo di tanti sì. Il sì alla chiamata di Cristo al sacerdozio, il sì alla missione, il sì all'episcopato, e per queste scelte ha lasciato con serena determinazione amicizie, famiglia e terra natale.

Obbedienza che si è manifestata nella sua disponibilità totale a quello che la Chiesa gli chiedeva, assumendo le distinte responsabilità senza indugi, con generosità, entusiasmo e fedeltà. Posso testimoniare che non ha mai detto no, neppure quando era un'obbedienza sofferta e sempre accettata e vissuta con serenità e forza d'animo, perché cosciente che i tanti doni e talenti ricevuti da Dio erano destinati al servizio della comunità.

Non sto a elencare i molti servizi e responsabilità che la Chiesa in Bolivia gli ha affidato, sono descritti dagli autori di questo libro. Mi soffermo sullo spirito di servizio con cui ha adempiuto a tutti gli incarichi e compiti a favore della Chiesa e dell'uomo, immagine di Dio. Ha creduto fermamente che la Chiesa, come seme del Regno di Dio, è al servizio dell'evangelizzazione e dello sviluppo integrale dell'uomo, personale e comunitario.

Il desiderio di far conoscere e condividere la sua esperienza dell'incontro

personale con Cristo lo ha portato a fare la scelta preferente ed evangelica dei poveri, di quelli che non contano niente agli occhi dei grandi e a battersi per una società più giusta, libera, fraterna e solidaria, alla luce dei valori civili e democratici e ai principi e virtù del Vangelo.

L'entusiasmo, che metteva in tutto ciò che faceva, la sua parola calda e persuasiva contagiava le persone. Parola che si tingeva di profetismo e scuoteva le coscienze nella difesa dei diritti umani, della democrazia, della giustizia e dei poveri.

Questo suo impegno per gli ultimi ha spesso provocato la contrarietà e le minacce di coloro che si sono sentiti colpiti nei loro interessi. Però mons. Eugenio, forte dell'amore di Cristo, ha continuato nel suo proposito con fermezza ed energia.

In lui palpitava il cuore del Pastore Buono e vicino alla sua gente, che si preoccupava per superare discriminazioni e discordie affinché si raggiungesse una convivenza pacifica e fraterna.

È stato innamorato della missione, la sua passione, dove ha messo il meglio di sé e delle sue capacità di animare l'impegno missionario della Chiesa Boliviana e Latino-americana, senza risparmiare energie e tempo e senza spaventarsi di fronte alle difficoltà. Con generosità è stato un interprete di Cristo e del Vangelo.

Nella predica dell'ultima messa celebrata in ospedale, due giorni prima della morte e trasmessa in rete, diceva: "Gesù si propone di coinvolgerci nella costruzione del Regno dei cieli... caratteristica essenziale della vita cristiana. Aderiscono pienamente al Regno coloro che sono disposti a giocarsi tutto, che sono coraggiosi".

mons. Eugenio è stato l'uomo giusto, il Pastore Buono e coraggioso che si è giocato tutta la sua vita per Cristo e per il Regno di Dio, per questo sarà accolto tra i Beati perché di essi è il regno dei cieli.

Rendiamo grazie a Dio per il dono di mons. Eugenio e guardiamolo con una santa invidia perché lui ha seguito Cristo, cammino di verità e di vita ed è giunto alla meta per sempre.

"In ministerio obediens".

*S. E. mons. Sergio A. Gualberti
Arcivescovo di Santa Cruz de La Sierra*

Monsignor Eugenio Scarpellini: amico, pastore e uomo che compì il bene

Papa Francesco in un'occasione disse: "Ricordare, avere memoria... è ciò che rende forte un popolo, perché si sente radicato in un cammino, in una storia... ci fa capire che non siamo soli, che siamo popolo. Un popolo che ha un passato, memoria di tanti che hanno condiviso con noi il cammino." Queste parole ci ricordano che la nostra vita, la nostra storia sono costruite da una serie di avvenimenti e di persone. Una di queste fu sicuramente il nostro amico e pastore mons. Eugenio Scarpellini.

Come Diocesi di El Alto abbiamo attraversato più di 26 anni di storia nel corso dei quali la figura e la personalità di Eugenio hanno avuto primaria importanza. Il Signore lo ha chiamato a sé lo scorso 15 luglio. È una perdita che umanamente ci riempie di tristezza ma che attraverso la fede ci chiama a riconoscere ciò che il Signore ci sta chiedendo.

mons. Eugenio ha trascorso in Bolivia 32 anni (arrivò l'11 gennaio 1988) durante dei quali 10 prestò servizio come vescovo, 3 come ausiliare e per 7 fu nostro amico e pastore.

È stato un uomo che ha compiuto il bene, costantemente preoccupato per le necessità dei più poveri, mosso da spirito evangelico. Ha vissuto la sua vita e la sua vocazione da discepolo missionario. Ha lasciato la sua terra ed è venuto fra noi per mostrarci l'amore di Dio, non solo a parole ma con azioni concrete. Il suo amore per la Bolivia, che lo portò a cambiare nazionalità, lo indusse a occuparsi della nostra realtà sociale molto più intensamente di quanto non facciano molti di noi. Il suo impegno per costruire una società di giustizia e pace fu un progetto che prese forma attraverso azioni concrete, soprattutto per la testimonianza che ci diede durante gli ultimi accadimenti socio-politici (2019) vissuti da questo paese. Uomo di fede, impegnato a che il Vangelo arrivasse agli angoli più remoti della nostra diocesi, ha compiuto nella vita il mandato di Cristo: andate per il mondo proclamando la buona novella a tutta l'umanità. Con le sue vite pastorali è stato presente in ogni luogo della nostra, anche geograficamente complessa, diocesi di El Alto. Quelle visite sono state segno della presenza del messaggero della pace che portava con sé la presenza di Cristo.

Ricordo come raccontava ciascuna esperienza vissuta durante queste visite, facendoci desiderare di essere lì. La sua preoccupazione per il bene spirituale del popolo lo ha portato anche in questo tempo di pandemia, a celebrare l'Eucarestia ogni giorno, anche quando la malattia lo aveva raggiunto. A due giorni della sua morte corporale continuava celebrando la liturgia ed esortandoci al bene e al servizio del prossimo.

Uomo di lavoro, ho avuto la fortuna di conoscerlo da vicino. Nel suo lavoro come Segretario Generale della Conferenza Episcopale mi hanno impressionato il suo pragmatismo e l'attenzione nel fare le cose. Eugenio era, come qualcuno ha detto, inarrestabile.

Durante questi ultimi anni sono stato testimone della sua dedizione, costantemente al lavoro per la nostra diocesi, preoccupato per i sacerdoti, i religiosi, le religiose, i diaconi, i seminaristi, i giovani, gli anziani, i bambini. Ognuno aveva posto nel suo cuore.

Avremmo voluto che ci accompagnasse ancora per molti anni, però i progetti del Signore non sono i nostri. Sarà difficile per tutti noi immaginarci come diocesi senza la sua presenza, senza le sue battute, senza il suo sorriso e anche senza i suoi rimproveri.

Che il suo passaggio nelle nostre vite non rimanga come un ricordo piacevole ma che prenda forma in un impegno concreto; che come lui anche noi ci vochiamo al servizio di Dio nell'accompagnamento della nostra gente con entusiasmo, pieni di passione per far giungere negli angoli più remoti l'annuncio della Buona Novella: possiamo essere certi che questo è ciò che mons. Eugenio vorrebbe da tutti noi.

Mettiamo a vostra disposizione queste testimonianze che non sono certo esaustive di ciò che potremmo dire di mons. Eugenio, ma sono una rassegna, sicuramente incompleta, di quello che ha fatto e detto mentre era in mezzo a noi.

Voglio ringraziare tutte le persone che hanno contribuito alla realizzazione di questo libro, in primo luogo i lavoratori della casa editrice Editorial e Imprenta Presencia, il cui lavoro, generalmente anonimo, non viene adeguatamente sottolineato, ed il Consiglio Editoriale per aver reso concreto il volume Monseñor Eugenio Scarpellini, buen trigo entre nosotros. Ringrazio gli amici tutti che nell'immediatezza della sua perdita hanno fornito informazioni, fotografie, testi e coloro che hanno scritto sollecitando questo libro.

Ringrazio in modo speciale i fratelli vescovi della Conferenza Episcopale Boliviana per i ricordi e le tante testimonianze di apprezzamento del cammino missionario e di vita episcopale di mons. Eugenio.

Rendiamo grazie al Signore per la via di Monsignor Eugenio. La Diocesi di El Alto e il popolo dei fedeli rendono infinitamente grazie per il dono della sua presenza tra noi. Fu Tua volontà e generosità la sua vita missionaria, Tu lo hai scelto e inviato Missionario in Bolivia, Tu lo tieni nella gloria del Tuo Regno.

*Monsignor Giovanni Arana
Amministratore Apostolico di El Alto*

Monsignor Eugenio Scarpellini

*Mons. Ricardo Centellas Guzmán, vescovo di Sucre,
Presidente Conferenza Apostolica Boliviana, sacerdote di Bergamo*

La Diocesi di Bergamo da oltre 50 anni collabora con la Chiesa in Bolivia mostrando il suo impegno con la chiesa universale nel dinamizzare e portare avanti lo spirito missionario, frutto del Concilio Vaticano II. Tale collaborazione mira a sostenere le chiese che presentano maggiori difficoltà pastorali e fornisce loro un aiuto missionario che aiuta la costruzione della Chiesa, in modo che sia una comunità matura nella fede, capace di far fronte a tutte le sue necessità.

In questa dinamica di vita ecclesiale, Padre Eugenio arrivò in Bolivia per collaborare con il servizio di evangelizzazione della Chiesa Particolare di La Paz.

Il suo modo di essere lo portò a integrarsi rapidamente nella vita e nella missione della comunità mettendo subito in luce la sua disponibilità ad un'ampia collaborazione.

Una delle sue caratteristiche è stata quella di farsi carico delle responsabilità che gli competevano e nel fare di più, molto di più. Non misurava tempo e fatica, nel suo spirito di servizio tutto era possibile. Credeva nella solidarietà con un'intensità che muoveva tutte le sue forze per rispondere con sollecitudine ai bisogni, soprattutto a quelli dei più poveri.

Animatore della OMP

Per diversi anni fu animatore dell'Opera Missionaria Pontificia in Bolivia che ha lo scopo di promuovere lo spirito missionario della Chiesa.

Non è facile promuovere la trasformazione missionaria della Chiesa, come ci ricorda Papa Francesco. Puntare a un cambio strutturale è un processo lungo. Animare ogni battezzato affinché viva la sua condizione di discepolo missionario porta con sé un radicale cambio di mentalità, una forma nuova di organizzazione nella vita della Chiesa di modo che ogni battezzato sia protagonista nella vita della comunità, sia corresponsabile di tutto ciò che significa appartenere a una comunità. Cambiare la vita di fede. Non solo ricevere attenzione religiosa, ma darla e condividere l'esperienza della fede che ognuno vive.

Con questo spirito di animazione missionaria Monsignor Eugenio organizzò il V Congresso Americano Missionario (V CAM) nella città di Santa Cruz. Dopo tante inquietudini missionaria in tutto il continente americano siamo arrivati al

documento conclusivo: “L’Allegria del Vangelo e la conversione missionaria della Chiesa in America”. Tale documento ci chiama a rinnovare la nostra vocazione di inviati a far conoscere la persona di Gesù al mondo di oggi affinché sia promossa l’umanizzazione dell’uomo, poiché molti sono i segni di morte: cresce la spirale di violenza, non vengono rispettati i diritti umani, non si lavora per l’uguaglianza sociale, non si collabora in modo trasparente. Queste furono le preoccupazioni e costituiscono il testamento di Eugenio.

Collaboratore della CEB

La Segreteria della Conferenza Episcopale Boliviana coordina e anima la marcia della Chiesa in Bolivia. In questo tempo, la sfida è portare avanti l’esperienza sinodale, essere in grado di camminare insieme come membra di un solo corpo. Diverse giurisdizioni, ma tutte con lo stesso spirito, per seminare le orme di Gesù Cristo, assumere il suo stile di vita, orientare il nostro modo di vivere.

È necessario chiarire che il lavoro della Segreteria non si rivolge solo all’interno della comunità ecclesiale, ma comunica con tutti gli enti pubblici ed i privati del paese.

Accompagnando la vita della Chiesa c’è la costante preoccupazione per lo sviluppo della Bolivia intera. In circostanze straordinarie di forte confronto, la Chiesa e mons. Eugenio, fedele alla sua missione, ha offerto la sua opera come mediatore per raggiungere il dialogo e l’incontro fraterno tra le parti e recuperare la pace sociale. In questa missione, Eugenio ha sempre offerto il suo impegno alla ricerca dell’incontro e della comprensione, prima delle forme di pressione che complicano la vita quotidiana di ognuno. Era una persona che credeva nella convivenza pacifica e il mutuo rispetto tra tutti e per questo con serenità e fermezza collaborava con ogni processo di pacificazione.

Vescovo di El Alto

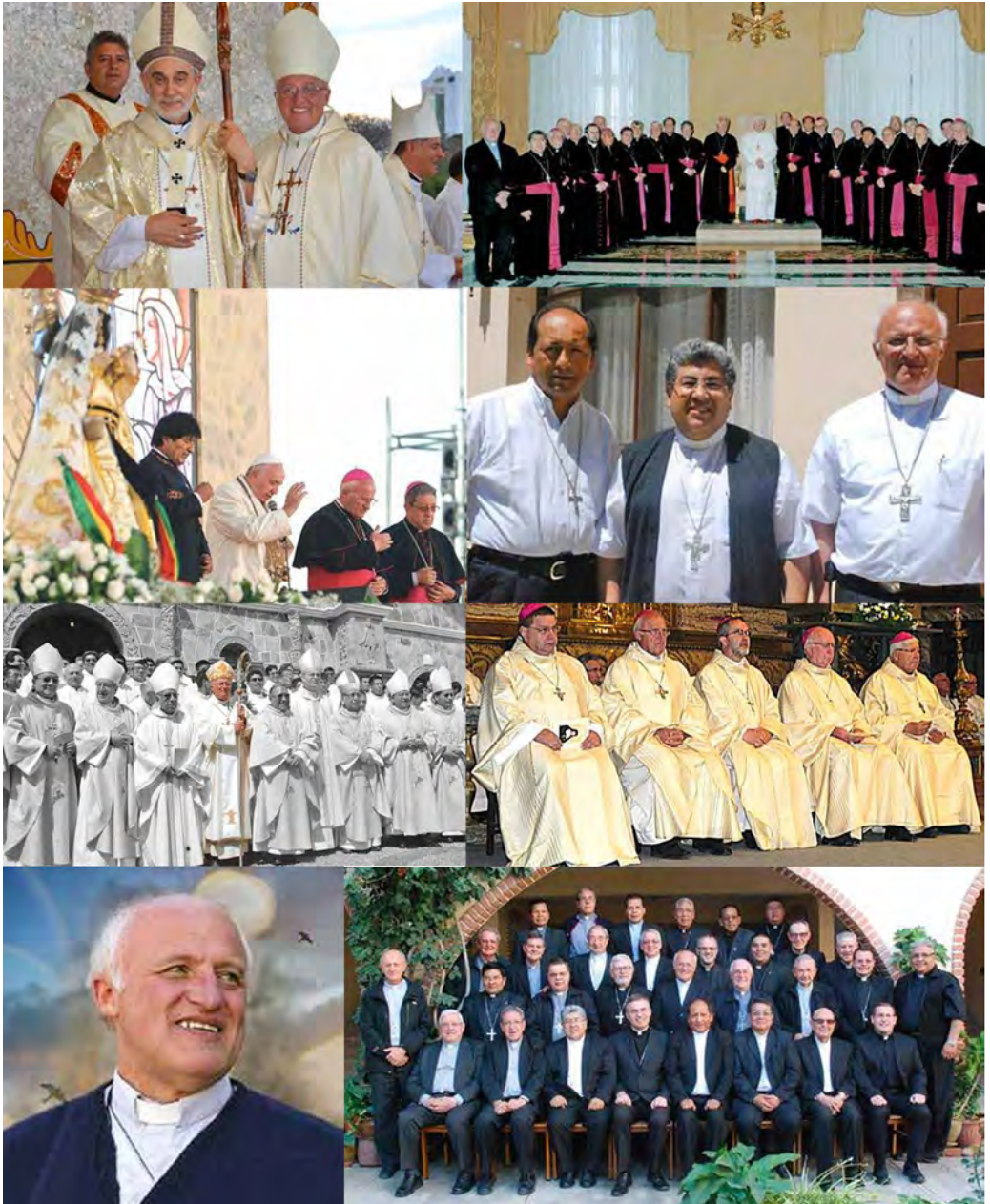
La missione di ogni vescovo è camminare insieme al popolo che gli è stato affidato perché animi la sua vita di fede e motivi il suo impegno, sempre più consistente e continuo, per trasformare la realtà secondo i criteri del regno di Dio.

Essere tutt’uno con la vita e la missione della sua Chiesa, affinché insieme con i laici, consacrati e clerici scoprano l’azione di Dio in ogni circostanza.

mons. Eugenio, come era nel suo stile, arrivando a El Alto ha subito messo la sua vita in condivisione. La missione evangelizzatrice è stata la sua occupazione e preoccupazione. Essere una chiesa in missione. Senza lasciar passare tempo, motiva tutti ad assumere atteggiamenti concreti di dinamica missionaria; anima, forma e invia sacerdoti ad altri luoghi per collaborare con la marcia di questa chiesa.

Ci lascia come testimonianza il suo essere un vescovo dinamico e impegnato nel servizio di un’evangelizzazione integrale e liberatoria, che tocca tutte le realtà umane. In questo senso, in sintonia con il vigoroso carattere degli abitanti di El

Alto, è stato un vescovo del popolo e per il popolo. Con la Grazia del Signore, ha cercato di avvicinarsi a tutti, soprattutto a chi aveva bisogno di essere ascoltato. Nei diversi conflitti che la città ha vissuto ha collaborato al processo di pacificazione; come inviato di Dio, si è impegnato nella riconciliazione per far sì che la convivenza non fosse solo pacifica ma fosse lontana dal risentimento e dall'odio, di modo da generare Spirito di vita nuova, pieno di fraternità e solidarietà. Questo è l'enorme lascito di Monsignor Eugenio alla Chiesa in Bolivia e ai suoi fratelli e sorelle della diocesi di El Alto.



In ministerio obediens

Monsignor Sergio A. Gualberti, arcivescovo di Santa Cruz de la Sierra

Mentre scrivo questa breve riflessione sul mio caro amico e fratello mons. Eugenio Scarpellini, il mio cuore è pervaso da un sentimento di incredulità e dolore a causa della sua improvvisa partenza verso la casa del Padre. Senza dubbio pensare che lui è arrivato alla meta e ha trovato le braccia aperte e piene d'amore di Dio mi fa sollevare lo sguardo più in alto, verso la speranza e la gioia del Signore Risorto. Ho conosciuto mons. Eugenio quando arrivò in Bolivia nel gennaio del 1988, anno della visita di Papa Giovanni Paolo II, assegnato alla stessa comunità sacerdotale della parrocchia di Nuestra Señora di Capocabana, alla periferia di La Paz. Fin dai primi giorni ho imparato ad apprezzarlo per le sue grandi qualità umane e sacerdotali, per la sua preparazione intellettuale, per il suo carattere aperto e deciso e per il suo impegno pastorale. Con il tempo siamo diventati amici, un'amicizia che è andata crescendo, animati dalla fede e dal desiderio di servire la chiesa di Bolivia.

L'anno in cui Papa Benedetto XVI lo nominò Vescovo, mons. Eugenio scelse come motto episcopale "In ministerio obediens" ubbidiente nel ministero, riconoscendo in queste parole la volontà del Signore che lo chiamava al servizio della chiesa e del regno di Dio, il disegno di vita e amore del Padre per l'umanità intera.

Ubbidienza e servizio, due parole che esprimono lo spirito delle beatitudini di Cristo; parole che non sono in voga nel mondo di oggi, e che a uno sguardo superficiale, sembrerebbero non riflettere la vitalità gioiosa e incontenibile di mons. Eugenio.

Senza dubbio, alla luce dei suoi anni di episcopato, possiamo dire con sicurezza che queste parole sono state la bussola che lo ha guidato, tanto nella quotidianità come nei momenti chiave che hanno richiesto la sua presenza e che hanno marcato la vita della chiesa e della società in Bolivia.

Ubbidienza e servizio che sono sbocciate spontaneamente e semplicemente dalla sua fede in Dio e nel Gesù delle beatitudini; una fede profonda, solida e senza orpelli, una fede che puntava all'essenziale e che già da fanciullo lo aveva spinto a pronunciare il suo primo sì a Dio, seguito da tanti altri. Il sì della chiamata di Cristo al sacerdozio, il sì alla missione, il sì all'episcopato il sì che lo ha portato a lasciare, senza dubbi e con serena determinazione, le amicizie, la famiglia, la chiesa di Bergamo e la terra natale.

Ubbidienza che si è manifestata nella sua totale disponibilità ad accettare ciò che la chiesa gli chiedeva, prendendosi carico delle diverse responsabilità con generosità, entusiasmo e fedeltà.

Posso testimoniare che non è mai uscita dalle sue labbra la parola "no" se vi era di mezzo la volontà del Signore, il servizio alla chiesa o la preoccupazione per i poveri. Anche quando era un'ubbidienza sofferta la assumeva e viveva con sereni-

tà e forza d'animo, perché era cosciente che i molti doni e le capacità che Dio gli aveva dato non erano perché li tenesse per sé ma perché li destinasse al servizio degli altri.

Non mi attarderò a elencare gli innumerevoli servizi e responsabilità che la chiesa boliviana gli ha affidato, mi limito a sottolineare lo spirito di servizio e offerta con cui ha assunto tutti gli incarichi e impegni, per il bene della chiesa e della società. È stato innamorato della missione. Era la sua passione. In essa ha messo il meglio di sé e delle sue qualità nell'animare e spingere l'impegno missionario della Chiesa di Bolivia e America Latina, senza risparmiare energie e tempo e senza perdersi d'animo dinnanzi alle difficoltà e alle limitazioni. Meriterebbe un capitolo a parte una riflessione più profonda sulla dimensione missionaria che ha infuso nella nostra Chiesa dalla Commissione Missionaria della CEB e della OMB di cui fu direttore per nomina del Santo Padre e l'impegno per portare la parola del Signore sino agli angoli più isolati e bisognosi del nostro Paese; in modo particolare l'entusiasmo con cui organizzò il quinto Congresso Missionario Americano (V CAM) celebrato nel luglio 2018 a Santa Cruz.

Ha creduto fermamente che la Chiesa, in quanto seme del regno di Dio, debba essere al servizio dell'evangelizzazione e dello sviluppo integrale dell'uomo, tanto a livello personale come comunitario e sociale. Il desiderio di condividere e far conoscere la sua esperienza dell'incontro personale con Cristo lo ha portato a dedicarsi a tutti e scegliere in modo preferenziale ed evangelico i poveri, quelli che non contano nulla agli occhi dei grandi, e a lottare per una società più giusta, libera, fraterna e solidale, alla luce dei valori umani, culturali, civili e democratici e ai principi e alle virtù del Vangelo.

Scrutava la realtà del nostro Paese con sguardo saggio e opportuno, con gli occhi misericordiosi di un padre, uno sguardo pieno di perspicacia che gli permetteva di distinguere aspetti e cause dei problemi e affrontarli con empatia verso le persone coinvolte, facilitando il dialogo e la soluzione consensuale. Quando doveva assumere la difesa della vita, dei diritti umani, dei poveri, della libertà, la democrazia e la giustizia la sua parola assumeva un tono profetico che scuoteva le coscienze.

Il suo impegno verso gli ultimi provocò la contrarietà di coloro che si consideravano minacciati nei loro interessi, nonostante ciò mons. Eugenio, forte dell'amore di Cristo, continuò nel suo proposito con fermezza ed energia.

È stato un uomo giusto, servitore del popolo di Dio, che ha apportato grande luce alla Conferenza Episcopale Boliviana (CEB) quando si sono dovuti affrontare i momenti difficili attraverso i quali è passato il Paese negli ultimi anni.

In lui batteva il cuore di padre vicino alla sua gente. Il padre che si preoccupava per il benessere dei figli, perché si superassero divisioni e discordie e si giungesse a una convivenza fraterna e pacifica. Papa Francesco ha detto di lui: "Ha dato la vita per il suo popolo" ed io aggiungo "il popolo che amava" e che lo ha portato

ad acquisire la nazionalità boliviana e divenire davvero alteño, abitante di El Alto. mons. Eugenio è stato il Buon Pastore che ha messo in gioco tutta la sua vita per Cristo e per il popolo di Dio, per questo ho la ferma speranza che sia tra i Beati perché loro è il Regno dei cieli. Rendo grazie a Dio per il dono di mons. Eugenio alla nostra Chiesa e al nostro Paese. Ci lascia in eredità la testimonianza della sua vita consacrata al Signore e al prossimo. A noi spetta il compito di mantenere vivo il suo esempio e lavorare insieme per fare della Bolivia la casa di tutti, uniti in fraternità e solidarietà. “In ministerio obediens”



Grazie Eugenio!

Mons. Jesus Juárez Párraga, S.D.B. arcivescovo emerito di Sucre

Avvicinarsi alla personalità di mons. Eugenio significa avere la possibilità di confrontarsi con una figura poliedrica per le sue innumerevoli sfaccettature.

Ricordare il nostro amato fratello ci porta a evocare le sue qualità umane, cristiane, sacerdotali ed episcopali e renderlo presente tra noi come un grande amico, un fratello amorevole, un parroco vicino, un pastore solidale.

Non posso dimenticare quel 18 marzo 1999. Terminata la programmata riunione di fraternità, riflessione e ricerca di soluzione ai problemi comuni, noi vescovi di Perù, Bolivia e Chile, stavamo rientrando da Coroico. Era un giorno di forte pioggia e intensa nebbia e nello scendere la costa della montagna verso La Paz accadde il tragico incidente.

Ringraziando Dio nostro Padre ricordiamo il giovane presbitero Eugenio che tra le altre cose collaborava con la Arcidiocesi di La Paz come amministratore. Alla chiamata telefonica di mons. Edmundo Abastoflor fece seguito la risposta rapida, fraterna, efficiente di questo sollecito sacerdote che immediatamente organizzò squadre di sanitari che presero in carico i cinque vescovi gravemente feriti salvando così le nostre vite.

È encomiabile la sua dedizione al servizio dei più poveri e bisognosi della periferia di La Paz che, come sacerdote missionario di Bergamo, dispiegò nelle Parrocchie Nuestra Señora di Capocabana, Munaypata e El Tejar. Indirizzò il suo affetto verso i malati diventando responsabile dell'Ospedale Giovanni XXIII e la sua attenzione all'educazione come Direttore del Collegio María Garden; dimostrò con semplicità le sue qualità amministrative, organizzative e evangelizzatrici, promuovendo la dignità di questi fratelli, avvicinandoli alla Parola e dando loro rinnovate speranze di migliori condizioni di vita.

Amò profondamente il Centro CEREFÉ, istituzione della Diocesi di El Alto e sostenuta dalla Diocesi di Bergamo, che accoglie bambini, adolescenti e giovani diversamente abili.

Come afferma l'Evangelista Giovanni (Gv 21,25) riferendosi a Gesù, che se dovesse scrivere tutto ciò che ha compiuto non sarebbe sufficiente una biblioteca, voglio sottolineare una volta di più alcuni momenti della sua vita ecclesiale dedicati alla Conferenza Episcopale in cui ebbi la grazia di averlo accanto come Segretario Generale Aggiunto.

Ho ammirato la sua fedeltà e il suo spirito d'amore verso la nostra Chiesa. La sua dedizione e il suo spirito di responsabilità nello svolgere con efficacia i compiti nei distinti ambiti assegnati e la sua profonda fede dell'invocare senza sosta lo Spirito del Signore perché lo accompagnasse con la sua saggezza.

Allo stesso modo, la sua acuta capacità di intuire e prevenire futuri conflitti, di cui

si fece carico quando ciò si rese necessario, mostrando la sua abilità di mediatore, confidando sempre nella forza del Signore, mediante il dialogo e l'avvicinamento delle parti, come abbiamo costatato soprattutto negli ultimi difficili mesi che ha vissuto la nostra amata Bolivia, dando passi fermi e solidi per evitare lo scontro, la violenza e l'odio e affinché la pace e la riconciliazione si facessero presenti.

Fu il primo a essere nominato Vescovo della giovane Diocesi di El Alto, e desidero sottolineare cosa ha significato per me il fatto di averlo consacrato come vescovo ausiliare, insieme a Monsignor Fernando Bascope. È stato un fratello e confidente, uno stretto collaboratore, responsabile e fedele. Un autentico consigliere per gli aspetti della vita quotidiana della diocesi. Il suo appoggio nel promuovere la economia e risolvere i problemi amministrativi. Il suo amore per la Unidad Académica Campesina in favore dei più poveri e isolati e la sua preoccupazione che la diocesi avesse pastori secondo il cuore del Buon Pastore, per rendere sicura la presenza del presbitero in tutte le parrocchie (Ger 3,15).

Un grazie profondo e sincero sboccia dal mio cuore per la sua promozione vocazionale, appoggiando quella incipiente iniziativa nata nella Parrocchia Jesus Obrero, frutto dello zelo pastorale di P. José Fuentes e della sorella Evelyn Barnales che, come risultato, ha prodotto l'Associazione dei Fedeli, Comunità di Salesiani Missionari e Comunità Missionaria di Cristo Pastore, che mons. Eugenio ha appoggiato con fermezza e accompagnato in modo deciso intuendo una nuova primavera vocazionale come regalo generoso di nostro Signore. Però l'anima, la vita, la sua ragione di essere è stata la missione. Non si può comprendere la personalità di mons. Eugenio senza la sua identità missionaria. Donò la sua vita per quello che è fondamentale per ogni battezzato: la missione, l'essere missionario, essere chiesa protesa alla missione, che annuncia e proclama la Buona Novella del Vangelo dell'allegria e della liberazione.

Che ammirabili la sua dedizione e il suo impegno per la formazione missionaria della comunità cristiana! La sua generosa dedizione all'Opera Missionaria Pontificia (OMP). La sua capacità di aver portato avanti m congressi e simposi missionari. Il suo perseverante sforzo per spingere la missione Ad Gentes, più in là delle nostre frontiere. Felice, mons. Eugenio, che sei morto nel Signore; riposa in pace che le tue opere buone, che glorificano il Padre, ti accompagnano e sono ragione di lode al Creatore.

Hai combattuto la giusta battaglia, hai terminato la tua corsa, hai conservato la fede e l'amore verso

Dio e il prossimo. Il Signore ti ha concesso la corona che non marcisce mai: la vita eterna.

Eugenio ti portiamo nei nostri cuori. Ci sentiamo orgogliosi di te. Non sarai dimenticato. Grazie per la tua vita, la tua dedizione, il tuo servizio e il tuo amore per la nostra cara Chiesa.

Monsignor Eugenio Scarpellini, compagno, fratello, collaboratore ed instancabile lavoratore per il Vangelo

*Mons. Aurelio Pessoa Ribera, OFM arcivescovo ausiliare di La Paz
Segretario generale della Conferenza Episcopale Boliviana*

Ho avuto la fortuna di lavorare insieme a mons. Eugenio Scarpellini nella preparazione del viaggio di Sua Santità Papa Francesco in Bolivia nel 2015 e di subentrare a lui come Segretario Generale della Conferenza Episcopale Boliviana.

Non è facile prendere il posto di lavoro di qualcuno così efficiente, che aveva sempre, di fronte a qualsiasi difficoltà si presentasse, una risposta rapida e risolutiva. Realmente un lavoratore stancabile.

In lui ho sempre trovato un compagno, un fratello e un collaboratore, disposto a dare il meglio di sé, non per fare bella figura, ma per cercare con sincerità il bene della Chiesa.

mons. Eugenio amava la Chiesa universale, la chiesa Boliviana e la Diocesi di El Alto con passione. Per questa passione, non aveva problemi a usare la sua vivace intelligenza per fare in modo che la Chiesa fosse tenuta in conto, come quando, praticamente nella preparazione della visita del Santo padre in Bolivia, arrivò a un accordo con gli organizzatori statali della visita, per portare come Diocesi di El Alto cinque mila sedie all'aeroporto di El Alto affinché gli abitanti di El Alto potessero attendere, così l'illustre arrivo, seduti e non in piedi.

Era un uomo, un pastore, che nella ricerca di soluzione ai problemi si dimenticava di se e dava la priorità agli altri: la Chiesa, la gente di El Alto, i cittadini, i fedeli, i sacerdoti, i vescovi. Metteva sempre prima gli altri. Un essere umano straordinario che univa acuta intelligenza e amore appassionato.

Era una persona evidentemente forgiata dall'amore per Cristo. Entrò in seminario a Bergamo molto giovane e passò tanti anni a contatto con Cristo, nella frequentazione assidua con Lui, nel lasciarsi modellare da Lui che Cristo traspirava dai pori della sua pelle e in tutti i suoi pensieri e le sue azioni. Una di quelle persone che non si possono comprendere senza una profonda intelligenza spirituale. La vita e l'opera di mons. Scarpellini non si comprendono a prescindere da Cristo e dalla Chiesa che, senza bisogno di parole, era evidente che amava e dava forma a tutta la sua esistenza.

Come si vedeva Cristo nella sua vita? Nel disinteresse pieno e totale. Una persona che cercava umilmente, addirittura senza proporselo, il bene comune, il bene per tutti. Una persona che non aveva interessi di parte. Qualcuno che cercava beni grandi, valori elevati: il bene della Chiesa, il bene del Paese, della Conferenza Episcopale, dei suoi sacerdoti, della sua Chiesa locale. Un uomo dallo sguardo elevato, abituato in modo naturale a cercare "quello che Dio vuole, quello che è buono, gradevole e perfetto" (Rom 12,2).

Per questa ragione, all'interno della Segreteria Generale della CEB, si impegnava

così tanto nel processo di pacificazione del Paese, durante i momenti difficili che abbiamo vissuto, perché non anteponeva mai interessi personali o di parte, ma cercava sempre il bene comune, il meglio per tutti.

Non è facile incontrare virtù così in questo mondo di interessi particolari, dove frequentemente procediamo, chiusi in noi stessi a svantaggio del gruppo, nella ricerca dei propri vantaggi perdendo di vista il bene comune.

Nello stesso cammino di questa virtù così eccezionale e formata dal contatto assiduo con Cristo, nel lasciarsi modellare da Lui, bisogna sottolineare la devozione al lavoro di Eugenio che aveva come sfondo il dimenticarsi di sé stesso.

Concepiva la sua vita come dedicata alla missione, al lavoro missionario, alla trasformazione del mondo, e in questo non si poteva perdere tempo. Ci ha lasciato un esempio incomparabile di dedizione al lavoro che ci racconta di un'abituale dimenticanza di sé per rendere prioritari gli interessi della missione, del lavoro della Chiesa, del portare a compimento l'incarico di Cristo, come scrive San Paolo: "tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi al tuo ministero. Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede" (2 Tim 4,5-6). Mons. Eugenio in pochi anni di ministero episcopale ha raggiunto risultati straordinari, grazie al suo infaticabile lavoro di evangelizzatore.

Sempre, come recita il suo motto episcopale, "In ministero obediens". Eugenio è stato un uomo che ha ubbidito alla Chiesa e alla volontà di Dio. Sempre attento ai nuovi cammini che lo Spirito Santo va indicando alla sua Chiesa e attento ai segni dei nostri tempi. Di fronte ai nuovi gruppi carismatici che lo Spirito Santo ha suscitato nelle Diocesi di El Alto, Eugenio diceva sempre: "non voglio che il Signore mi dica, quando sarò davanti a Lui, che ho fatto smarrire un cammino dello Spirito, per non aver prestato attenzione". Pastore ubbidiente alla volontà di Dio e allo Spirito Santo che è vivo nella Chiesa.

mons. Eugenio ci ha lasciato un gran vuoto. Era un uomo capace in ogni momento di stare dove c'era la necessità di stare e che ha sempre accompagnato il cammino di questa Segreteria Generale della CEB con la sua presenza, vicinanza e amicizia. Siamo sicuri che la sua missione è stata compiuta con abbondanza e la sua vita e il suo ministero graditi al Buon Dio. Per questo possiamo dire, insieme con l'Apostolo Paolo "Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione". (2 Tim 4,8).

Gesù ha già rivolto a lui queste parole del Vangelo: "Va bene, servo buono e fedele, sei stato fedele in poca cosa, ti costituirò sopra molte cose; entra nella gioia del tuo Signore". (Mt 25,23)

Monsignor Eugenio e la reliquie di Nazaria

Testimonianza missionaria per una chiesa missionaria

A cura delle Missionarie Crociate della Chiesa MCI

Il 2018 rimarrà sempre uno degli anni più importanti nella storia della Congregazione delle Missionarie Crociate della Chiesa. In quell'anno la fondatrice Madre Nazaria Ignacia March è stata canonizzata da Sua Santità Papa Francesco e lo stesso anno si è svolto il quinto Congresso Americano Missionario (V CAM), per il quale Madre Nazaria è stata scelta come testimone missionaria. Durante questi momenti della nostra storia, e in altri momenti del nostro cammino congregazionale, Monsignor Eugenio Scarpellini è stato Padre, Pastore, fratello e amico, perché questa storia è cominciata molto prima...

LE RELIQUIE

Abbiamo conosciuto Padre Eugenio grazie a M. Nazaria, era un sacerdote missionario che avendo lasciato tutto arrivò in Bolivia, convinto e appassionato per la missione. Da subito si interessò e conobbe la vita di Nazaria Ignacia motivato dal suo carisma missionario e dal suo impegno per l'evangelizzazione.

Come parroco della Parrocchia El Salvador, zona El Tejar, Arcidiocesi di La Paz, chiese alla Congregazione le reliquie della allora Beata Nazaria per collocarle nell'altare centrale. Era l'anno 1994 e all'Eucarestia parteciparono le Sorelle, testimoni del suo entusiasmo missionario.

A questo primo incontro con le reliquie di Santa Nazaria ne succedette un altro, più di vent'anni dopo, il 18 aprile 2015. quel giorno, con un atto semplice, la Congregazione consegna quaranta reliquie ufficiali alla presidenza della Conferenza Episcopale Boliviana. È un momento fraterno, di dialogo, con i vescovi presenti sulle reliquie e mons. Eugenio Scarpellini, come Segretario Generale della CEB, afferma che esse hanno un significato molto profondo perché si è voluta prendere questa figura come missionaria che animò il processo missionario di preparazione al CAM, poiché tutta la sua vita fu dedicata al servizio della Chiesa e dei poveri, fu una donna che si confrontò con la realtà e il suo tempo, organizzando le donne emarginate, ponendo enfasi nell'evangelizzazione.

Nel maggio 2016, in occasione dell'Assemblea Nazionale della OMP, consegnò al Santo Padre Francesco una riproduzione della croce dell'evangelizzazione e alcune reliquie. Da quando Monsignor Eugenio conobbe Santa Nazaria, fu capace di captare e assumere gli aspetti della testimonianza missionaria delle donne che aveva fondato la nostra Congregazione in Bolivia, e seppe scoprire nelle sue figlie il prolungamento della ricchezza di questo carisma al servizio della Chiesa.

In vari momenti chiese la nostra collaborazione alla missione. E così scoprimmo che aveva collocato le reliquie di M. Nazaria nella parrocchia El Salvador con il desiderio di renderla missionaria. Già nel 2004 come direttore delle Opere Mis-

sionarie Pontificie e responsabile della Missione nella Chiesa, richiese collaborazione per animare in senso missionario la nostra chiesa in Bolivia. In tutto questo tempo si poté vedere, conoscere e riscoprire il suo essere missionario universale.

PAROLE: TESTIMONIANZA DEL SUO ESSERE MISSIONARIO

Senza dubbio tutti questi gesti esprimono un entusiasmo che lo portava a vedere una chiesa attiva, protesa all'esterno. Avendo conosciuto il processo di canonizzazione che la Congregazione stava portando avanti, ci esortò continuamente alla diffusione della vita esemplare di questa missionaria incarnata nella realtà del popolo. In più di una occasione ci manifestò il desiderio che fosse canonizzata durante il V CAM, e che sarebbe stato un regalo di Dio per la Chiesa in Bolivia, poiché questa persona (Nazaria) ha fatto proprio lo Spirito del Vangelo, l'esperienza della fede e la testimonianza di Cristo come cammino forte per la vita.

Il suo desiderio che fosse conosciuta e riconosciuta come testimone, referente e intercessore lo portò a proporre un'orazione che fosse recitata da tutti i fedeli, a partire dalla canonizzazione; una preghiera che lui stesso scrisse e inviò al Governo Generale. Nella lettera che accompagnava la preghiera affermava: Per l'affetto e la devozione che ho verso Madre Nazaria mi sono permesso di preparare questa orazione raccogliendo in essa parte della spiritualità, amore alla Chiesa, impegno missionario e servizio ai poveri di Madre Nazaria. Il mio vuole essere un semplice contributo affinché cresca la conoscenza e la devozione verso Nazaria nella Chiesa Universale (ora è una Santa della Chiesa Universale).

Quando giunse ufficialmente l'annuncio della canonizzazione ci disse: Care sorelle, vi acompagno con la preghiera, la vicinanza e l'allegria. Sono davvero felice di condividere con voi questo cammino verso la canonizzazione di Nazaria. Siete nate come congregazione dal cuore evangelico, missionario di Nazaria, cercate quindi di alimentarvi da questo cuore missionario; cercate sempre care sorelle di non avere paura di fronte alle nuove sfide che la missione vi presenta; consegnatevi totalmente al Signore, con la fiducia in Lui che sempre vi sarà compagno. È importante rivitalizzare il suo spirito missionario, avvicinarsi alla croce di Cristo per renderla presente ai nostri fratelli e scoprirla presente nei nostri fratelli, vivere momenti di spiritualità, ma anche lanciarsi all'incontro delle parrocchie, dei gruppi; fate conoscere la vostra esperienza e date testimonianza di vita, di missione, perché questo oltre ad arricchire la nostra Chiesa arricchisce ognuna di voi. Viviamo questa come una benedizione del Signore, accompagniamoci mutualmente nella preghiera affinché voi cresciate come comunità missionaria e tutti possano appoggiare e dare impulso al V CAM e che da qui la nostra Chiesa sia missionaria inviata alle genti di tutto il mondo.

Credo che questa fosse la conferma di un'intuizione, di una convinzione personale dell'azione di Dio nelle persone, nella testimonianza missionaria riconosciuta nella Chiesa Universale, il cui desiderio aveva manifestato. E Dio gli concesse la

grazia di confermare questo sogno reso realtà, però in parte... poiché non venne canonizzata durante il V CAM in Bolivia, ma dopo alcuni mesi a Roma.

Nella sua omelia dell'ultima festa di Santa Nazaria, che trasmise dal suo profilo Facebook, lo scorso 6 luglio diceva: Vediamo in Nazaria riflessa l'allegria dell'incontro con il signore che trasforma la vita...vogliamo arricchirci di questa testimonianza di vita di Santa Nazaria Ignacia...donna che incontra Cristo, in Cristo crocifisso, una donna che fa dell'eucarestia l'alimento della sua vita. Una donna che fa del suo incontro con i poveri, della sua dedizione ai poveri, il senso profondo della sua vita. Una donna che lotta fortemente per la dignità umana di coloro che sono discriminati, una donna che si apre a una Chiesa aperta, missionaria, non chiusa... fate attenzione a come queste caratteristiche siano forti e fondamentali per noi oggi...

Altra caratteristica che amava sottolineare nelle sue parole su M. Nazaria era come facendosi lei "mendicante dei poveri" uscì a mendicare per le strade, per i mercati, per poter alimentare i poveri di quel momento...

Questa convinzione si vede rinforzata nella sua omelia missionaria del giugno 2020, in cui diceva alla comunità: Non bisogna temere nel consegnarsi totalmente a Gesù, nel prendersi carico della missione senza lesinare fatiche, nel disfarci per il bene dei nostri fratelli, perché in questo avremo la ricompensa della vita vera in Cristo. È la logica, il paradosso del Vangelo: l'ultimo è il primo, chi perde vince, chi tutto dona tutto conserva, chi muore vive. Vince la vita chi ha il coraggio di perderla!

PADRE, PASTORE, FRATELLO, AMICO

Come si coniugano queste parole nella persona di mons. Eugenio: semplicemente dicendo che tutto questo è stato dato grazie al suo cuore missionario, capace in ogni momento di dare il meglio di sé. Fedele servo della Chiesa, l'impronta che lascia in noi è la sua amicizia, il suo piglio apostolico, il suo amore verso Cristo, la Chiesa e i poveri, come santa Nazaria, a cui tenne molto. È stato un compagno di cammino, preoccupato per il Regno e per l'unità. È stato una guida, un padre e uno stimolo per il nostro spirito missionario.

Come congregazione, l'impulso dato alla canonizzazione della nostra madre fondatrice ha costituito un appoggio fondamentale nella sua consecuzione. Possiamo dire che fu il buon pastore che diede la vita per il suo gregge, lasciando un'impronta nella nostra congregazione e nella Chiesa. Ci rendiamo conto che nelle sue omelie, nei suoi principi, valori e convinzioni era presente lo spirito di Nazaria. Rendiamo grazie a Dio per mons. Eugenio che ci aiutò a riconoscere il costante impulso missionario di Dio nella Chiesa, e ci ricordò sempre che la nostra missione è continuare a seminare sino a dare la vita. Siamo certe dell'abbraccio del Padre.

Vivrà sempre nella nostra memoria, una memoria piena di gratitudine.



Come ospite e pellegrino, vengo a confermare la fede dei credenti in Cristo risorto, affinché tutti noi che crediamo in Lui, durante il pellegrinaggio in questa vita, possiamo essere testimoni del suo amore, fermento di un mondo migliore e collaborare alla costruzione di una società più giusta e premurosa.

(dal discorso di Papa Francesco all'inizio della sua visita in Bolivia)

Grano buono in mezzo a noi

Di Padre José Fuentes Cano, parroco di Jesus Obrero, El Alto

Oggi voglio ricordare una persona che è stata davvero grano buono in mezzo a noi: mons. Eugenio Scarpellini, vescovo di El Alto. Alcuni giorni fa siamo stati sorpresi dalla notizia della sua morte. In lui ha predominato, in modo straordinario, il grano. Un uomo che ha scelto Dio. Un uomo in cui si vedeva riflessa la bontà di Dio. Grano buono di Dio seminato in questo mondo.

Avvertiamo il vuoto che lasciano queste persone imprescindibili, essenziali. Sofriamo l'assenza di chi, con la sua intelligenza vivace, con il suo spirito di servizio, con il suo instancabile lavoro, ci trasmetteva sicurezza. Ci sono persone in questo mondo realmente essenziali. Il proverbio dice che nessuno è indispensabile. È vero. Però ci sono persone, come monsignor Eugenio, con la sua attitudine al lavoro, la sua disponibilità, per la risposta che aveva sempre di fronte ai problemi e alle difficoltà, che non si perdeva mai d'animo, che aveva sempre una soluzione, persone in cui si vede la presenza di Dio. Queste persone diventano fondamentali, essenziali, monsignor Eugenio era una di queste persone.

Rendo grazie a Dio per la Sua presenza in Eugenio. In lui realmente si vedeva Dio, la vocazione, l'appartenenza a Dio, l'aver consegnato la propria vita nelle mani di Dio.

Si manifestava in Eugenio la Fede, che è ciò che accade con le persone che si consegnano a Dio. Una vita di fede, una vita consegnata a Dio, in lui si vedeva il segreto degli esseri umani appartengono a Dio. Rendo grazie a Dio perché ho potuto vedere in lui, nella sua persona, nella sua vocazione, il grano di Dio, la bontà di Dio, la comprensione e l'umanità del cuore di Dio, la pazienza di Dio verso tutti, verso tutti i nostri difetti, verso tutti i nostri limiti, anche verso la gramigna presente in questo mondo.

Ho avuto il grande piacere di lavorare diversi anni con lui, oltre a partecipare al processo di pacificazione in occasione degli ultimi scontri avvenuti in Bolivia.

Durante quei difficili momenti ha mostrato sempre enorme amore per la Bolivia e i boliviani. Lui, italiano, è un esempio per i boliviani di amore per la Bolivia. Ricercando sempre soluzioni di dialogo, di pace, contribuendo sempre con intelligenza, mostrandosi persona al servizio della pace, al servizio dell'opera di Dio. Al servizio del Regno di Dio, semenza del Regno di Dio, del grano buono, in questo mondo. Ci sono persone che amano più in là delle frontiere. Ci sono persone macchine, pura zizzania, che non ne sono capaci; persone che sanno amare, se sanno amare qualcuno, solo chi è come loro, il proprio paese, la propria razza. Ma esistono persone eccezionali, vere, Eugenio era una di queste, che amano più in là delle frontiere. Monsignor Eugenio era un pastore dal cuore universale. Con un amore grande, con un amore che andava oltre le frontiere dei paesi, oltre le differenze linguistiche, oltre le differenze etniche.

Dobbiamo lasciar andare monsignor Scarpellini. Anche se molti fra noi restano aggrappati a lui, alla sua persona. Perché lui era indispensabile per noi, per i gruppi che lui ha tanto sostenuto, Salesiani Missionari, i Missionari di Cristo Pastore. Dobbiamo ringraziare per tutto ciò che di buono abbiamo visto in lui. Rendere grazie a Dio per tutte le cose buone che ci ha permesso di vedere, in lui come persona, come amico, come pastore. Abbiamo visto tanti doni di Dio in lui, che dobbiamo ringraziare Dio per averlo posto in mezzo a noi e averci dato il privilegio di conoscerlo, di averlo avuto come amico e come pastore, di aver camminato insieme a lui. E portare avanti la sua opera d'amore. Continuare la missione che lui ha iniziato, nel modo in cui lo ha fatto.

Eugenio, pastore, amico, vai in pace a godere di Dio e accompagnaci, con la tua intercessione, e con lo stesso amore che hai sempre riversato su questo paese e questa Chiesa.

(Omelia di P. José Fuentes Cano, domenica 19 luglio, in occasione della morte di mons. Eugenio Scarpellini)



È morto perchè ha ceduto il suo cuore

Di Padre Max Schiller e Francesco Zaratti

Questa settimana condivido il mio spazio con Padre Max Schiller, un missionario tedesco che da 46 anni vive a nord di La Paz a Titacachi, municipio di Chuma.

Padre Max, della congregazione Hermanitos de Jesús, fa parte della Diocesi di El Alto, il cui Vescovo, mons. Eugenio Scarpellini, è recentemente venuto a mancare. Entrambi, Eugenio e Max, sono miei fratelli maggiori in questo cammino al seguito di Gesù; con loro ho vissuto momenti di angoscia nell'attraversare valli oscure e pause di riposo accanto all'acqua dell'oasi della vita.

Prima di Natale ho avuto la fortuna di condividere "un'ultima cena" con lui e un gruppo di amici durante la quale raccontò alcuni particolari della complessa e miracolosa negoziazione che ha permesso la pacificazione e la transizione democratica della Bolivia. Perché questo è stato Eugenio: un pastore al servizio, un amico leale e un cuore instancabile nel costruire la pace.

Di fatto, Padre Max afferma il vero quando dice che la morte di mons. Eugenio non è dovuta al Covid19, ma alla consegna generosa, fino all'estremo, del suo cuore.

Il testo che segue, di Padre Max, mi rappresenta totalmente in questo momento di profondo dolore, però sempre appoggiato alla roccia ferma del Signore.

"Mons. Eugenio è morto il 15 luglio, a causa di due infarti, nell'ospedale Sagrado Corazón, dove era ricoverato, contagiato dal Covid-19, per riposare e curarsi in isolamento. Quando persone molto attive permangono a riposo emergono in superficie i problemi accumulati. Non credo che i problemi di mons. Eugenio avessero molto a che fare con il lavoro di Vescovo e con la Diocesi di El Alto. I problemi erano piuttosto di indole politica e sociale.

Da che fu nominato Vescovo di El Alto nel 2013 divenne portavoce della Chiesa Cattolica. Di fronte aveva un governo trionfatore e socialista. Non ebbe mai vita facile in questo ruolo.

A livello locale El Alto è una città conflittuale che ha attraversato momenti molto dolorosi in questi anni. Nel referendum del 21 febbraio 2017 mons. Eugenio fu la voce della Chiesa a favore della democrazia. Allo stesso tempo partecipò alla redazione di lettere pastorali della Conferenza Episcopale che riflettevano sulla tutela dell'ambiente e la complessa problematica della produzione di droga e del suo consumo interno. Mentre due poteri si contrapponevano, sui giornali e per le strade, senza apparente soluzione, mons. Eugenio, insieme ad altri, riuscì ad organizzare con successo un tavolo nazionale di trattativa. In conseguenza di ciò l'Assemblea Legislativa Plurinazionale e la Presidenza elaborarono e approvarono una nuova legge elettorale.

Il cuore del pastore ha continuato a battere ma è giunta la pandemia, con enormi

conseguenze. Ci sono state interferenze dall'Argentina, disgregazioni tra le forze democratiche, le elezioni si avvicinavano e si avvistavano nuovi problemi politici e sociali. Monsignor Eugenio ha visitato le sue parrocchie, scritto omelie, celebrato Eucarestie, in televisione e Facebook, ed infine è risultato positivo ed è entrato in quarantena.

Nel riposo il cuore ricorda. Mons. Eugenio non è morto a causa del Covid19, perché questo virus colpisce anche i polmoni. È morto di infarto per i tanti problemi accumulati. Il cuore del buon pastore non ha più resistito; per tutti gli eventi del passato e per quelli che sarebbero giunti in futuro.

Lui è presente nelle mie preghiere, che possa riposare in pace.



Mons. Eugenio, vescovo di El Alto, l'alta diocesi di Eugenio

Di Javier Munoz De Adsis, medico palliativista dell'Ospedale Obrero, El Alto

Qualsiasi diocesi potrebbe aver dato ad Eugenio, vescovo di El Alto, quel che noi gli abbiamo dato. Ma non qualsiasi vescovo potrebbe aver dato quello che egli ci ha donato.

Alla fine ci ha donato la sua vita, e questo, donar la propria vita, lo fanno solo gli amici.

Fra gli innumerevoli incontri con monsignor Eugenio, uno dei miei migliori aneddoti ebbe luogo durante i preparativi per la visita di Papa Francesco.

Attraversavamo piazza Murillo, verso il Palazzo del Governo, per incontrarci con le autorità di allora, quando nota le mie sneakers e mi dice "Javier, sei sempre casual". Avevo percorso le strade di El Alto e se monsignor Eugenio, che era un uomo semplice e austero, notava le mie vecchie e care sneakers, forse era arrivato il momento di migliorare la mia immagine.

A riunione conclusa, ci salutammo e mi andai a comprare un paio di scarpe nuove nel Prado di La Paz, pesando al prossimo incontro.

Poco tempo dopo, in una delle sue visite pastorali alla comunità di Sankata, monsignor Eugenio insisteva per amplificare l'attenzione mediatica che la parrocchia poteva offrire verso i nuovi vicini, migranti delle zone rurali che arrivavano a El Alto. L'attenzione pastorale delle periferie altegne era una delle sue più grandi preoccupazioni. In quell'occasione gli chiesi il permesso per continuare ad usare le mie vecchie sneakers, in modo da camminare più comodo tra i sassolini e le strade di fango di El Alto.

Gli dissi anche che mi sarei messo le nuove scarpe per la visita del Papa. Con una delle sue grasse risate italiane me lo concesse.

L'ultima impronta di Eugenio, monsignore di El Alto, me la lasciò pochi giorni prima della sua morte, in una riunione nella cucina di casa sua, godendoci sorso dopo sorso uno dei suoi famosi espressi, questa volta senza la terribile "grappa italiana" dentro.

La sua principale preoccupazione, in quei primi giorni di pandemia fu la salute dei suoi sacerdoti. Come avremmo fatto se qualcuno si fosse ammalato? Come avremmo ottenuto le cure, come evitare di rimanere da soli?

Domande che avrebbe avuto modo di affrontare in solitudine giorni più tardi. L'attenzione per gli altri, per i suoi sacerdoti, per la sua comunità di religiosi e religiose, per i tuoi fratelli di El Alto, dimenticandosi perfino di sé stesso fino alla fine, è l'esempio del dono di Eugenio, pastore della diocesi di El Alto.

El Alto sarà per sempre la diocesi di Eugenio.

Monsignor Eugenio

Di Ricardo Paz. B.

Monsignore Eugenio Scarpellini nasce a Verdellino, non lontano da Bergamo, l'8 gennaio 1954.

Conclusa la scuola, studia filosofia e teologia tra il 1972 e il 1978, nel seminario Papa Giovanni XXIII di Bergamo. Viene ordinato sacerdote il 17 giugno 1978, dall'allora vescovo di Bergamo Giulio Oggioni, in seguito è nominato vicario parrocchiale, dapprima di Boltiere, dal 1978 al 1982, e sino al 1987 di Nembro. In quell'anno si trasferisce a Verona per fare un corso di formazione missionaria nel Centro Unitario per la formazione Missionaria (CUM).

L'11 gennaio 1988 arriva in Bolivia come sacerdote missionario da allora fino al 1993 è parroco di "Nostra Signora di Copacabana" dell'arcidiocesi di La Paz. Nel 1994 si trasferisce nel popoloso quartiere di El Tejar, dove si fa carico della parrocchia "El Salvador". Allo stesso tempo, e dal 1993 è economo del Seminario Maggiore "San Jerònimo".

Nel 1995 viene nominato economo generale dell'arcidiocesi di La Paz, incarico che porta fino al 2000. A partire dal 2000, per sette anni, è direttore generale del Colegio "Marlen Garten" e da allora è presidente di due centri di riabilitazione per bambini e adulti.

Nel 2004 viene nominato direttore nazionale delle Pontificie Opere Missionarie e dal 2007 al 2010 ne è il coordinatore in tutta America. In quello stesso anno viene eletto vicesegretario generale della Conferenza Episcopale Bolivia.

Il 15 luglio 2010, Papa Benedetto XVI lo nomina aiuto vescovo di El Alto e nel novembre de 2012, durante la 94a Assemblea dei Vescovi, viene nominato segretario generale della Conferenza Episcopale Boliviana.

Il 26 giugno 2013, Papa Francesco lo nomina Vescovo della Diocesi di El Alto; rimane segretario generale della CEB fino al 2015.

Eugenio Scarpellini aveva uno sguardo limpido e un sorriso costante, che abbandonava solo quando protestava contro le ingiustizie e le violenze. Era un ottimo conversatore, piacevole, colto e di un calore umano singolare. Il suo amore per la Bolivia, e in particolare per la città di El Alto, si esprimeva a fiotti, ovunque e comunque traspariva nelle sue conversazioni.

La sua semplicità e modestia, permettevano di potersi avvicinare e affezionare a lui immediatamente. Attento osservatore e ferrato conoscitore della nostra realtà, ragionava in maniera intelligente e precisa sui nostri problemi.

Lo tormentava la povertà e le carenze alle quali siamo sottomessi da secoli, ma anziché farlo scoraggiare, gli mettevano un'energia e un entusiasmo straordinari per affrontare i multipli progetti che lo tennero occupato fino alla fine dei suoi giorni.

Eugenio era un “creatore”, cioè una persona che non si fermava alla teoria o alla semplice testimonianza. I suoi vicini e fedeli allievi sono testimoni della sua immensa fede, della sua capacità di lavoro e della sua incrollabile dedizione ai più bisognosi.

Se c'era una passione che risaltava in Eugenio, tra tutti i suoi impegni, era la sua innegoziabile scommessa per la democrazia e la convivenza pacifica tra boliviani. Per lui e per i sacerdoti della Conferenza Episcopale Boliviana con i quali lavorava, non c'erano orari, pasti, riposi, niente che importasse nell'ora in cui si cercava la pace e si evitava la violenza fratricida.

Durante le tese e drammatiche giornate di ottobre e novembre del 2019, quando sembrava che tutti avessero perso la battaglia per la pace, Eugenio Scarpellini brillò nelle interminabili trattative con le parti in conflitto, trattative che permisero di salvare la vita e la sicurezza a milioni di compaesani.

Non fu un lavoro solitario. Oltre ai già nominati sacerdoti, abbiamo avuto la fortuna di poter contare su personalità coraggiose e luminose della comunità internazionale oltre che della nostra società civile e politica.

Questa storia la si sta ancora scrivendo, però non c'è dubbio che la presenza di Scarpellini è stata una presenza brillante e grande. La Bolivia deve molto a questo missionario di Cristo, possano queste righe di commiato dire quanto lo stimiamo e quanto ci manca e mancherà da qui in avanti.

Grazie caro Eugenio, che Dio possa avverti in gloria.



Arrivederci ad un amico

Di Juan Cristobal Soruco

La scorsa domenica ho parlato con monsignor Eugenio Scarpellini, vescovo di El Alto, italiano per nascita e boliviano per scelta. Non sapevo che sarebbe stata l'ultima volta. Era già in cura per il contagio da coronavirus. Sentiva, mi ha detto, che stava migliorando, anche se lo infastidivano le corde vocali.

Come sempre, dopo esserci informati sulle rispettive quotidianità, ci siamo messi a riflettere sulla situazione del paese e come spesso accadeva, concordavamo su molti aspetti.

Non è casuale che, da quando ci siamo conosciuti, agli inizi del nuovo millennio, abbiamo lavorato insieme nelle varie occasioni, arrivando facilmente alle stesse conclusioni. Ciò facilitava i nostri compiti, per i quali venivo convocato dalla Chiesa.

Ovviamente ci sono stati alcuni temi dove non concordavamo, ma rimaneva l'affetto fraterno che abbiamo costruito in questi vent'anni di amicizia.

Ricordo in particolare tre eventi nei quali consolidammo la nostra amicizia.

Il primo avvenne durante l'iter per il Rincontro Nazionale, che la Chiesa promosse nel 2003 per preservare il sistema democratico ma, che ebbe un finale infelice perché complottarono contro interessi meschini per un ritorno immediato.

Il secondo quando la Chiesa lavorò affinché la profonda crisi politica originata dalla rinuncia del presidente Carlos Mesa, avesse un risvolto democratico e senza dubbio, l'intervento dei vescovi aiutò ad evitare ancora una volta, scenari di violenza, e a trovare una soluzione democratica.

Il terzo fu durante l'organizzazione per la visita di Papa Francesco al paese.

In tutti questi eventi, Eugenio, combinava la sua capacità di dialogo con diversi interlocutori, chiunque fosse, alla sua predisposizione al lavoro.

Così Eugenio negoziava, Eugenio elaborava i biglietti, Eugenio organizzava la logistica, Eugenio convocava e inoltre, compiva la sua missione sacerdotale con allegria nella sua parrocchia, nel suo collegio, nella segreteria generale della CEB e, a posteriori, nella sua diocesi e dirigeva i vari comitati, in particolare quelli delle missioni, con una leadership che permise, assieme all'aiuto dei suoi fratelli vescovi, di realizzare nel paese l'evento internazionale di questa segreteria.

Eugenio sapeva ascoltare e ribatteva con trasparenza... alcuni incauti cadevano nell'errore di credere che queste sue qualità erano segno di ingenuità.

Mentre compiva tutti i suoi lavori, non gli mancava il tempo per momenti di intrattenimento, ai quali contribuiva con il limoncello, che preparava, a detta sua, nei suoi momenti di riposo.

Queste qualità facevano di Eugenio un eccellente organizzatore di incontri, convinto com'era che il paese avesse bisogno di dialogo e fiducia per poter andare avanti.

Riconosceva sempre nei suoi interlocutori la buona fede fino a prova contraria. Con questa predisposizione, aiutò il paese ad evitare confronti violenti in varie occasioni.

Ora Eugenio non è più disponibile per il paese, per la Chiesa e per la democrazia. Chi professa la Fede religiosa, ha la speranza che Eugenio intercederà per noi, e parte di questo intervento ci sarà finché la Chiesa potrà sostituire Eugenio non solo nelle sue funzioni di vescovo di una diocesi piena di sfide e domande, ma anche come coordinatore di accordi e artefice di allegria e speranze.

Scrivo queste parole in una data che riporta alla mente molto dolore, il 17 luglio, sembra che alcuni politici vogliano riportare progetti dittatoriali, con una radicale origine trasversale di destra o di sinistra, abbiano dimenticato come la storia sia molto simile a quella di quaranta anni fa...

Non c'è dubbio che Eugenio ci mancherà ancora di più, nella consapevolezza che il paese ha bisogno di persone come lui, disposte a creare spazi di dialogo.

Non mi resta che la gioia di essere stato suo amico, come la scorsa domenica, abbiamo dialogato e condiviso ancora una volta nei nostri apprezzamenti...



In morte di un vescovo e di una nonna

Di Daniela Murialdo

In questi giorni ho dovuto pensare alla morte. E viverla.

La dipartita di due persone care in una sola settimana mi ha convinta che il lutto non tiene conto di quel che è stato il defunto - se era un essere importante o meno - bensì a quel che è la persona che rimane.

Risulta da quanta presenza lascia chi muore e il modo nel quale l'addolorato conserva quella presenza. Però il risarcimento del danno per la perdita, al quale il tempo è obbligato, dipenderà da quanto passato si porta via il morto e quanto futuro si ruba.

Mia nonna è morta qualche giorno fa. Mia nonna non si è portata via un nostro futuro. Ha sofferto i suoi ultimi anni di una demenza senile che non le permetteva di riconoscere neanche i suoi figli.

La gioia, allora, mi veniva solo per la sua incrollabile testardaggine di continuare a stare in questo mondo nel quale era da poco meno di un secolo. Però non era già possibile condividere qualche allegria.

Nonostante questo, mia nonna si è portata via molto passato. Anche se viveva con mio nonno a mille chilometri di distanza al sud del paese, dove sono nata e cresciuta, trovava sempre il modo di visitarci.

Il suo carattere forte, appassionato e testardo, che derivava dall'aver perso sua madre e due sorelle - paradossalmente per via di una peste che si è abbattuta su Valparaiso quando aveva dieci anni, e a suo padre, due anni più tardi, per via della pazzia che gli aveva provocato quella tragedia; e il mio carattere forte, appassionato, testardo, ereditato, credo, dallo sposo italiano di questa nonna, con il quale sono riuscita ad avere un rapporto felliniano per quanto drammatico.

Sapeva fin da quando ero bambina che quando mentivo (affermevo ed è vero) mi si muoveva il naso. E si lamentava, con un certo orgoglio, dei miei modi ereditati da suo marito e suo figlio, schizzinosi e ossessivi entrambi.

«Perché quella capretta non è malleabile?» si domandava con accento cileno quando io rifiutavo (anche se le mie papille gustative mi urlavano impropri), a soli cinque anni di età, delle quesadillas di salame che si vendevano per strada perché «mio papà dice che non dobbiamo prendere cibo da lì» (anche se svariate volte mi sono incontrata con lui in un chiosco della via Universitaria, ben nascosto, prendendo dei tacos al pastore ben dritto in mezzo alla pubblica via di Città del Messico).

Ricordo ancora la sua espressione impotente quando, avevo sette anni, in una di quelle casette di migrazione nell'aeroporto di Dallas dove facevamo scalo con lei e mio nonno, dissi a mia sorella minore a voce abbastanza alta da far sentire al funzionario, che la smettesse di lamentarsi per la lentezza delle pratiche perché lì si uccidevano i presidenti.

E capisco molto bene il suo «sapevo che sarebbe successo» quando sua nipote di diciassette anni si è decisa a ritornare in quella che era già la sua Bolivia, lasciando di punto in bianco l'iscrizione all'Università del Cile.

Mia nonna tentò di temperare il mio carattere ma con risultati piuttosto discutibili.

L'altra nonna, quella materna, mi voleva più bene. L'altra, quella paterna, mi conosceva meglio. Ed è con lei che vivevo in una scala alta di decibel, che permise al nostro legame di arrivare ad un volume che accendeva così tanti momenti adorabili e tanti litigi, che richiedevano intere scatole di fazzoletti.

Diciamo che il tono del nostro rapporto si avvicinava più agli Iron Maiden che a Vivaldi. E nonostante tutto, mi mancherà quel passato con lei.

Mentre ero in lutto per la perdita di mia nonna arrivò anche quella di un caro amico. La morte di Eugenio, che era molto di più che vescovo di El Alto.

Eugenio, quando ancora era in Italia, era un giocatore di rugby avviato alla carriera di atleta professionista. Scelse di non far parte della Lega Italiana Rugby per diventare parroco di La Paz.

La sua sicurezza lo faceva avanzare come un uragano nei suoi compiti. Faceva arrivare le lancette del tachimetro della sua macchina a velocità estreme, motivando con fiducia, alla polizia che lo fermava ogni volta, che doveva arrivare velocemente alla sua prossima messa in Jesù de Machaca o un'altra cittadina dell'altopiano, che conosceva meglio di chiunque.

Era di una puntualità svizzera. Ed era simpatico.

Lo ricordo che rideva di fronte al mio turbamento, quando diede a mio figlio di sette mesi un po' di gelato all'amaretto. Dopo ho pensato che se da lassù c'era di mezzo Lui non ci sarebbero state grosse conseguenze.

Immaginando una metafora, penso che Eugenio abbia giocato a rugby per tutta la vita. Gli piaceva essere "forward", avanti. E la sua posizione si confondeva con quella di un capitano in avanguardia.

Era sempre devoto al patto che, diceva, aveva con Dio: «Io mi incarico dei suoi compiti quaggiù e Lui si prende cura di me da lassù». La pandemia se l'è portato via mentre aveva ancora compiti da portare a termine e limoncelli da preparare.

Chissà, se Lui... l'ha chiamato pensando che aveva già fatto molto e che era arrivato il momento del riposo. Il problema è che Eugenio non sapeva cosa significasse riposarsi.

Mi preoccupa il fatto che Dio abbia finito i suoi riposini con l'arrivo di questo servo fedele e infaticabile. Vorrà continuare a vigilare che le cose qui nella terra funzionino come finora: la Fondazione Mario Parma per i bambini con problemi neurologici; i suoi progetti sociali o la pace definitiva del nostro caotico paese.

Eugenio si è portato via un bel pezzo di passato, però, soprattutto, ci ha strappato il futuro. E non abbiamo potuto dirgli addio. La peste si è portato via la sua vita e

ci ha privati perfino del nostro salute. Fino a quando non è arrivato questo rovinoso virus non avevamo mai pensato alla grandezza degli addii. Alla fortuna di sussurrare un “a presto” a chi se ne stava andando.

Di osservarli immobili e sentirli freddi negli ultimi baci, come un modo di sapere che non c'è retromarcia e che dobbiamo cominciare, a partire da lì, un cammino tortuoso però necessario di rassegnazione. Un sentimento che arriva sempre.

Di vederli scendere i due metri nelle loro bare di legno verso il luogo che ospiterà le loro carni mentre le loro anime si elevano e si disperdono per rimanere in chi li piange.

Anche se in realtà il pianto è per noi.

Noi, coloro a cui il morto ha lasciato senza un passato o rubato un futuro.

Noi, abbandonati con le nostre storie interrotte. E, per di più, con il vuoto per la mancata cerimonia degli ultimi addii.

In questi giorni di pena e ricerca di illusioni, sono ritornata alle mie origini messicane per celebrare il giorno dei morti. Gli altarini come quelli della Casa Azul - nella quale vivevano Frida e Diego -, bagnati da fiori di Tagetes, carta colorata ritagliata e teschi di zucchero.

Sono altari come quelli che abbiamo visto nel film Coco, che ci ha ricordato il significato della memoria.

In questo momento apocalittico nel quale ci raccomandano film come Contagio, Virus o Epidemia, io consiglierei di vedere quello che ripercorre il giorno dei morti. Questo suggerimento, comunque, va accompagnato dall'avvertenza di non fare attenzione a Gael Garcia quando canta l'amorevole “Recuerdame”, canzone emblema del film. Vorrete pagare a Caronte, il traghettatore dell'Ade, una moneta di oro per portare con sé l'attore a fare un giro nel mondo sotterraneo. E poi riportarlo indietro, ovvio.

Questo 2 novembre non potremo andare al cimitero a visitare i nostri, per cui propongo di rimanere in casa e trasformare quel giorno in un doppio festeggiamento.

Oltre ad invitare alcuni come ogni anno, diamo un addio a tutti quelli che se ne sono andati avvolti in polietilene biodegradabile e a chi non ha raggiunto il palmo della nostra mano.

Loro sapranno che il salute che non hanno avuto sarà gratificato con una loro foto in un bell'altarino, oltre ad avere il cibo e le bevande che preferivano in vita. Nel mentre, e fino a quando i morti smetteranno di avere a che fare con la nostra tristezza, piangiamo.

Perché il pianto produce nell'organismo lo stesso effetto di un anestetico, e cura.

Il missionario boliviano “nazionalizzato”

Di Julieta Tovar

Eugenio Scarpellini Mazzoleni sei nato non solo con il tocco di missionario ma anche con il dono della comunicazione. Non ti facevi intimorire dai media, al contrario, eri sempre disposto a fare informazione sulle attività della Chiesa e sull'agevolazione al dialogo, una questione che la Conferenza Episcopale Boliviana portava avanti.

Le telecamere o i microfoni e i registratori e le macchine fotografiche lo volevano, i giornalisti che chiedevano una sua parola, da quando era vicesegretario generale della Conferenza Episcopale Boliviana (CEB), ottenevano sempre una risposta, anche nei momenti critici della nazione.

Monsignore Eugenio sei nato per fare il sacerdote e missionario, compiendosi in te quel che è scritto nella Bibbia “prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni” (Geremia 1,5). Fin da bambino, a 7 anni, hai manifestato ai tuoi genitori la tua vocazione sacerdotale, a 11 sei entrato in Seminario.

Sei nato a Verdellino, in Italia, però hai scelto di essere boliviano, hai deciso di naturalizzarti in questa terra, che hai servito per trentadue anni, senza risparmiarti alcuno sforzo.

Hai conosciuto la sua gente, negli angoli più remoti, nelle valli e nel vasto altopiano con la sua millenaria storia. Idiomi e parole che neanche nel più recondito sogno avresti mai immaginato di ascoltare.

E come sei diventato altegnño! Non solo ti sei naturalizzato boliviano, ma ti sei messo il poncho e il ch'ullu aymara, e ti faceva così male quando definivano El Alto come una città caotica, la sede della diocesi nella quale hai servito per dieci anni.

Portando la parola del Vangelo con un sorriso, portando pace tra i fratelli, sei sempre stato vicino a chi è più svantaggiato in questa terra.

Le pecorelle dell'altopiano piangono la tua morte e la tua assenza, le valli cercano il pastore venuto da lontano soltanto con la parola, il Vangelo personificato.

Il vescovo del sorriso, il buon pastore che arrivò in Bolivia per restare un paio di anni ne rimase per trenta.

Buon viaggio Vescovo, Jallalla fratello vescovo!

Monsignor Eugenio, un uomo che “volava”

Di p. Basilio Bonaldi

La ragione che spiega il titolo di questa mia testimonianza è che in questi giorni di ricordo della sua figura, pieni di gratitudine e nostalgia, mi è tornato alla memoria un aneddoto che ho vissuto con Eugenio e che ben ci aiuta a conoscerlo e apprezzarlo, avendo un'immagine sintetica che ciò che lui è stato.

Eravamo nella parrocchia di Villa Capocabana, dove io ero parroco da un po' di tempo. Eugenio era appena arrivato dall'Italia, il 11 gennaio 1988, e a pochi giorni dal suo arrivo gli proposi di visitare la Ciudad del Niño, a Villa Salomé, dietro Pampahasi. Era un centro per bambini e ragazzi orfani gestito da sacerdoti di Bergamo, che lo amministravano con la collaborazione di una coppia di laici e alcuni volontari; io facevo da cappellano. Salimmo sulla jeep, dissi a Eugenio di guidare lui, mentre io gli avrei indicato la strada. Sali sull'auto e cominciò a “volare” che in questo caso significa correre. Un po' preoccupato gli feci notare che mi sembrava andasse troppo velocemente, lui mi rispose che “aveva il piede pesante”. Di questo mi resi conto anche dopo, in molteplici circostanze, in auto o in motocicletta, fino all'ultimo viaggio fatto insieme, pochi mesi fa, in provincia di Muñecas. Lo accompagnai a benedire una nuova Cappella in una delle comunità più lontane dell'Altopiano Nord, dove ripetutamente si recava per visitare le comunità delle diverse parrocchie. Andava a incontrare e animare i suoi presbiteri, i diversi agenti pastorali e tutta la sua gente. Fu il suo ultimo viaggio, poco prima di ammalarsi.

Lasciando da parte l'aneddoto iniziale e il riferimento alle sue qualità di pilota, questa di “volare” mi sembra un'immagine che ci racconta bene chi era mons. Eugenio Scarpellini.

Un uomo, un pastore con il piede sull'acceleratore. Rapido nell'intuire le situazioni e i problemi, rapido nell'immaginare e progettare risposte adeguate, rapido nel realizzare i progetti elaborati, coinvolgendo gli altri. Sempre senza perdere tempo, in modo puntuale e fermo. Con lo stile dell'uomo e del Pastore appassionato alla sua missione.

In questo momento, nel mio cuore si moltiplicano ricordi che me lo rendono presente, provocando sentimenti ed emozioni forti, a tratti contrastanti. L'amarezza e la tristezza di non vederlo fisicamente presente a casa sua, nelle riunioni, nei pranzi frequentemente condivisi. Provo a illuminare tutto questo dolore con uno sguardo di fede, che mi fa credere profondamente che Eugenio continua a essere accanto a me, accanto a noi, ci accompagna, intercede per noi. E lo immagino dire “vola anche tu, volate anche voi, perché il tempo è breve, perché bisogna mettere a frutto i talenti e tutta l'energia che il Signore ci ha dato e continua a regalarci”. Così ricordo i nostri viaggi in macchina a Capocabana per incontrarci con i missionari bergamaschi della Bolivia: sempre “volando”.

Così ricordo le cene della domenica, quando io, il maggiore di tutti, lo provocavo con domande affinché condividesse le esperienze delle sue visite pastorali alle parrocchie della diocesi di El Alto, ci aggiornasse sulle situazioni in cui operava come promotore di dialogo, ci parlasse dei suoi progetti. “Volando” dietro al sogno di una chiesa più missionaria, di un clero giovane coeso e animato, di catechisti preparati, di laici impegnati...

Ricordo gli incontri mensili con un gruppo di giovani presbiteri. Ci trovavamo a casa sua per un momento di fraternità, spiritualità e attualizzazione pastorale. Lui arrivava “volando” per la parte finale, per la sintesi sui temi condivisi, per presiedere l’Eucarestia e invitarci a un ricco pranzo, ultimamente preparato dalle sue stesse buone mani di cuoco.

Ricordo i viaggi in Italia per le vacanze, visitando insieme le famiglie dei sacerdoti presenti in Bolivia. Una volta, quasi arrivati al paese di mons. Sergio, ci fermarono i Carabinieri, superavamo il limite di velocità, “volando”. Gli agenti furono comprensivi.

Ricordo con immensa gratitudine la collaborazione fornita in molti ambiti della vita della nostra chiesa. Oltre al lavoro pastorale condiviso nella parrocchia di Villa Capocabana, voglio menzionare il suo contributo come Economo del Seminario San Jerónimo dal 1993 e il suo apporto nel Consiglio Economico dello stesso fino alla morte. Richiesi la sua collaborazione nel Consiglio Direttivo del CEREF (centro per il recupero fisico e l’educazione speciale) a El Alto. Di questo centro fu presidente fino alla sua morte. Lì Eugenio volle vivere quando fu nominato vescovo ausiliare di El Alto, in una vicinanza speciale con i ragazzi e con il personale del centro. Ho ammirato la sua competenza in ambito amministrativo e la sua rapidità nell’affrontare i problemi e trovare le soluzioni.

Sono orgoglioso di avere collaborato con Eugenio, in nome di un’amicizia profonda e sincera che ci univa, fatta di confidenza reciproca, e in nome della disponibilità e nel servizio a questa Chiesa di Bolivia che tanto amò, fino al punto di dare la sua vita per lei. Lui mi considerava un “consigliere”. Credo sia esagerato, però mai gli ho fatto mancare la mia lealtà e la disponibilità ad accompagnarlo in qualche servizio.

Ricordo, con nostalgia e tenerezza, la sua reazione quando io, durante qualche riunione, intervenivo raccontando una barzelletta o facendo una battuta ed Eugenio diceva: “non fateci caso, questo mio compaesano è incorreggibile” e tutti ridevamo con gusto.

Infine ricordo una caratteristica molto particolare di Eugenio: la sua straordinaria attenzione per i bambini piccoli. Quando ci portavano in qualche famiglia di amici o in qualche comunità li prendeva in braccio e loro cominciarono a sorridere esprimendo il loro affetto.

Riassumendo posso dire che Eugenio è stato un uomo libero: ha consegnato totalmente la sua vita al Signore nella Chiesa e ha iniziato a “volare libero e appas-



sionato” ubbidendo, secondo il suo motto episcopale, alla chiamata di Dio e della Chiesa, di servire, sempre e solo servire.

Ora è volato al cielo andando troppo rapidamente per noi in modo totalmente inaspettato.

Accogliamo, tutti noi che lo abbiamo amato, il suo invito a “volare” anche noi, consegnandoci in modo appassionato alla causa del Regno. Questo lo renderà felice, mentre ci guarda e intercede per noi.

Hasta siempre Eugenio, fratello amato, amico e pastore.

Grazie di tutto.

Quelle persone meravigliose

Di p. Diego Plá Aranda

In questa esistenza tutti cerchiamo di seguire un progetto di vita che ci riempia di felicità. Ci impegniamo ogni giorno in questa direzione, a volte raggiungendo l'obbiettivo ed altre fallendo nella sua ricerca.

Per raggiungere la perfezione di questi ideali non sono sufficienti le nostre capacità, per grandi che siano, o poterci affidare a grandi strumenti, ma è necessario essere circondati e lasciarci modellare da persone significative che ci accompagnino.

Quelle persone che ci dicono la verità in viso e senza inganni, guardandoci negli occhi, anche quando non è piacevole, perché sanno che la verità ci rende liberi. Quelle persone che ci spingono in avanti quando vorremmo indietreggiare o cedere nel nostro impegno accampano mille scuse. Quelle persone che hanno fiducia in noi quando noi stessi siamo sommersi dai dubbi. Quelle persone che credono in noi quando il mondo ci ha volta le spalle. Quelle persone che con orecchie e cuore aperto ascoltano la storia della nostra vita senza giudicare. Quelle persone che vedono le grandi capacità che abbiamo e non siamo in grado di vedere perché le lacrime annebbiano i nostri occhi. Quelle persone che accolgono il tuo cuore in punta di piedi perché sono coscienti di camminare su un terreno sacro. Quelle persone che hanno sempre tempo per esercitare l'arte dell'ascolto in un mondo che non ha tempo. Quelle persone che ci aprono il loro cuore e la loro vita, perché non hanno timore nel dividerla e sanno che con ciò creano legami eterni di fraternità. In definitiva, quelle persone che Dio pone sul nostro cammino, perché così Lui ha deciso, in quel momento trascendentale che ha fatto sì che la nostra vita compisse la svolta necessaria per proseguire con più luce, con più intensità, con più stimoli di quelli che abbiamo mai immaginato.

Quando incontriamo queste persone meravigliose che Dio ha posto nel mondo affinché sia davvero un mondo migliore e che ci aiutano a essere le grandi persone che siamo chiamati a essere?

Credo che tutto abbia una ragione, niente è casuale, esistono i tempi di Dio ed esiste la comunione di ideali. E quando incontriamo quella persona in cui ci sembra di rivederci riflessi in uno specchio e ci rendiamo conto che c'è tanto che ci unisce e non riusciamo a spiegarci la ragione.

A quel punto è sufficiente una tazzina di buon caffè italiano, offerta con tutto l'affetto del mondo, perché abbia inizio la magia e la comunione di ideali prenda corpo.

Tutto inizia con l'accoglienza, perché ci sentiamo a nostro agio, in pace, nella calma conquistata dopo mille battaglie, e cominciamo a parlare di calcio, della tua squadra, l'Atalanta di Bergamo che sta giocando la Champions. E a proposito di quello parliamo dei valori che lo sport trasmette e che ci servono nella vita, come

la passione per il gioco, che si trasmette nella passione per tutto quello che si fa nella vita. Passione e dedizione disinteressata per il bene comune, il sacrificio del singolo per il bene del gruppo. E continuiamo parlando e con orgoglio racconti degli anni in cui sei stato allenatore di nuoto il che giustifica il grande stile che avevi nelle acque termali di Mocomoco. Però la tua grande passione era il rugby, questo sport di forza e contatto fisico in cui si vede che ce la mettevi tutta dalle espressioni del tuo viso e dall'enfasi posta nel raccontare le tue esperienze. Lo sport forgia lo spirito.

Però c'è un grande ideale che ci unisce ed è l'amore per i poveri, tu in modo speciale per i tuoi bambini diversamente abili, per questi bambini che sono i prescelti di Dio, e sicuramente da loro hai imparato a donare amore disinteressatamente, senza giudicare, a vivere e godere della semplicità della vita. Quando il viso si accende, quando si illumina ti rendi conto che stai parlando di qualcosa che ti rende felice. Non posso dimenticare i poveri della campagna, il tuo sorriso durante le celebrazioni nelle comunità, i tuoi gesti di affetto verso gli anziani; durante le visite nelle aree rurali il tuo spirito realmente si espandeva. Con quale pazienza facevi centinaia di foto con tutti i fedeli, sempre sorridendo.

Ho ammirato di te la dedizione al lavoro, che portavi all'estremo. Ricordo quando mi chiedevi di mostrarti la mia agenda che sebbene fosse quasi piena non si avvicinava minimamente alla tua. Mi meravigliava come tu stessi sempre pensando al modo di migliorare la tua amata diocesi di El Alto, come ogni sfida vinta avesse dietro di sé nuovi progetti.

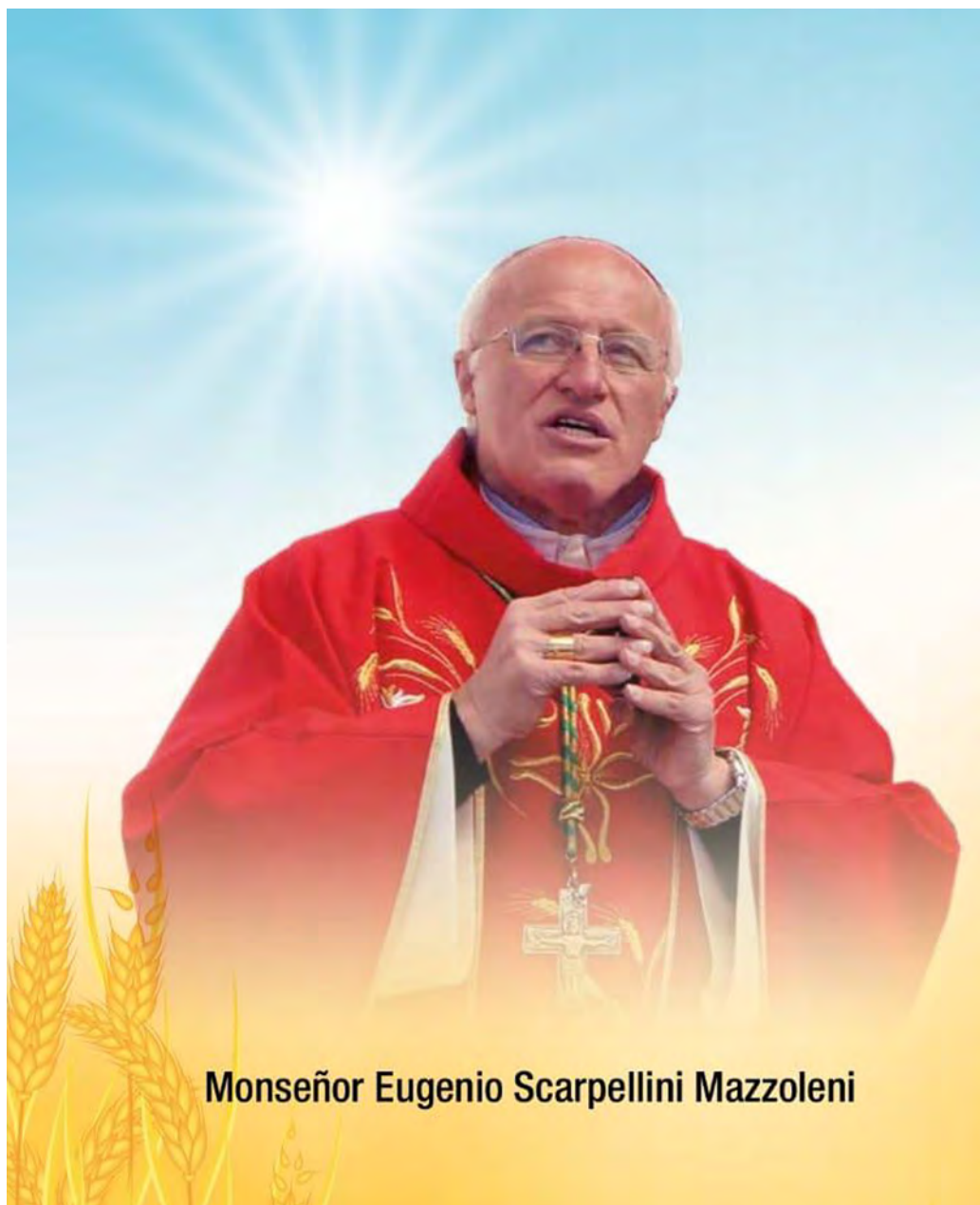
Giunse anche il momento decisivo, che entrerà nella storia della Bolivia, il momento e la situazione che nacquero dalle frodi elettorali del 20 ottobre 2019. Mentre questo paese annegava nel caos apparve il tuo innegabile liderazgo (comando) capace di riconciliare posizioni opposte. Un liderazgo che fece dire al rappresentante della Comunità Europea "io ero il suo monaguillo" (chierichetto). Quando ci incontrammo sulla scalinata della Conferenza Episcopale con molto rispetto ti raccontai le mie preoccupazioni e ti dissi "Monsignore ti stai esponendo molto" e ti mi risposi "tranquillo andrà tutto bene". E certamente tutto finì bene grazie a Dio. Non sei mai fuggito dal pericolo quando dovevi realizzare una cosa buona.

Arrivò la pandemia e il coronavirus ma non ti fermò, perché la tua priorità erano le famiglie di El Alto, i tuoi sacerdoti nei villaggi di montagna a cui andavi a portare ciò di cui avevano bisogno e gli anziani che, come dicevi al ministro, "nessuno si occupa di loro". Non ti interessò contrarre il virus per servire il tuo popolo. Come i soldati che vanno aprendo cammini tra le trincee. Potevi fare un passo indietro e metterti al sicuro, però no. In questa vita ci sono due tipi di uomini, quelli che pensano a sé stessi e quelli che mettono sempre prima gli altri e non hanno paura nel donare la loro vita se necessario.

Il 1 luglio 2020 io ho celebrato 25 anni di ordinazione sacerdotale e malgrado i tuoi mille impegni hai trovato il tempo di venire a farmi gli auguri. È stata l'ulti-

ma volta che ti ho visto e mi hai raccontato i tuoi progetti, i tuoi sogni, con il tuo sorriso aperto e il tuo gran senso dell'umorismo. Quattordici giorni dopo, con gli occhi pieni di lacrime, recitavo il salmo 23 "Il Signore è il mio pastore, niente mi può mancare" ai piedi del letto in cui giacevi.

Hai lasciato tanta vita nelle persone che hai incontrato! E hai posizionato l'asticella in alto! Grazie per essere quella persona meravigliosa che regala la vita, che regala Dio perché uno senta che è un essere amato da Lui e che non si è soli nel cammino della vita.



Sacerdote dell'Umanità

Di p. Walter Luis Quilla Cruz

Parrocchia Nostra Signora di Fatima, La Paz. Il profeta ci insegna che la parola di Dio non cade nel vuoto, ciò che Dio annuncia nel vangelo si realizza. La Parola entra in noi, nella storia, nell'uomo. La Parola è raccolta da colui che il Signore ha scelto e si compie la parola divina.

Conobbi Padre Eugenio un pomeriggio, nella Parrocchia "El Salvador" a El Tejar, la nuova comunità dove dovevo prepararmi per diventare presbitero. Padre Eugenio mi ricevette con un sorriso, una forte stretta di mano e uno sguardo penetrante. Sembrava avere occhi grandi, pensai che fossero gli occhiali. Vivevano nella comunità parrocchiale quattro persone: Padre Eugenio, Sorella Maria Ravasio, Walter Huallani ed io, Walter Quilla. Da subito mi mostrò il suo essere un uomo attivo e attento a ciò che accadeva intorno. Mi fece vedere tutta la parrocchia, c'era lì molto movimento e arrivavano persone di ogni età, bambini, giovani, anziani, incluso alcolizzati, che erano molto educati. Durante la prima messa a cui partecipai e nelle seguenti che celebrava Padre Eugenio vidi un uomo che si sentiva realizzato nella sua vocazione sacerdotale. Celebrava la messa con passione, proclamava il vangelo con forza. On ogni omelia ci illuminava per raggiungere la nostra realtà con la fede. Padre Eugenio si incarnò nei nostri costumi, rispettandoli, evangelizzando e denunciando ciò che non era coerente con la Buona Novella. Si rendeva partecipe nei gruppi parrocchiali, si metteva a giocare con i bambini e con i giovani. Ai giovani piace giocare a wahuacha, che consiste nel far cadere gli altri buttandosi sopra la vittima. Provammo a farlo con Padre Eugenio, ma i nostri sforzi furono vani, perché era molto forte e non riuscimmo a farlo cadere. Che ricordi. Partecipava frequentemente alle riunioni delle Comunità di base, per illuminare e animare la fede della comunità, la sua missione era portare la Parola e farlo con allegria era una sua caratteristica. Fu confessore di molte persone alle quali diede la forza di andare avanti. Conquistò la comunità con la sua disponibilità, per coloro che soffrono la dipendenza dall'alcol fu come un fratello, perché quando uno di loro moriva era lui ad accompagnarli come un familiare fino al cimitero. Fu un gran sacerdote: lasciò la sua terra natale per abbracciarne un'altra, molto diversa, ci mostrò Cristo nelle celebrazioni e nella sua vita di ogni giorno, fu rispettoso con il clero locale, accompagnò i seminaristi consigliandoli, illuminandoli e mostrando tolleranza verso i loro errori. Fu muratore e persino architetto, perché disegnò la cappella della Casa parrocchiale. Nei periodi di pioggia, quando avvenivano smottamenti, bisognava essere pronti con pala e piccone per lavorare. Era necessario il lavoro di tutti. È stato divertente, credo.

Allo stesso modo fu un grande giocatore. Io non mi azzardavo a giocare con lui, per la forza che aveva e l'impeto che metteva in campo ...che partite... come nel Wallyball (gioco simile alla pallavolo in cui la palla viene fatta rimbalzare contro un muro). Motociclista. Gli piaceva balzare sulla moto e accelerare. Ci voleva portare ma qualcuno

era caduto e noi non apprezzavamo. Guidava con destrezza. Una volta ci recammo in una comunità per un incontro che si rivelò piacevole. Terminata la riunione uscimmo dalla casa e al momento di salire in macchina un fratello ci disse: “non ci sono le ruote”. Effettivamente la macchina era appoggiata su alcuni mattoni.

Cuoco. Immagino che ogni italiano sappia qualcosa di cucina, soprattutto di pasta. Padre Eugenio era in grado di preparare il pranzo in cinque minuti, non si complicava la vita. Io la sapevo e quando arrivava l'Arcivescovo e il pranzo era pronto. Una volta Sorella Maria era in viaggio e rimanemmo solo noi, Padre Eugenio ed io. Mi offrì di cucinare e lui accettò; preparai un “pastel de fideos”, credo che lo trovò buono, per lo meno così sembrò dalle espressioni del suo viso. Un'altra volta preparai un “fricasé” senza avere idea di come si facesse. Inizia alle 9 e finì alle 11.30, arrivò Padre Eugenio, gli offrì il piatto e lui lo mangiò, credo che gli piacque... però non mi azzardai più a preparare “fricasé”.

Padre. Seppe correggerci e orientarci. Una volta, in una delle attività pianificate, mi sbagliai ed Eugenio si innervosì. Mi richiamò infastidito. Ci rimasi davvero male, dopo un minuto mi chiese scusa...aveva gli occhi umidi: fece più male a lui che a me. Mi diede il nome Wally, perché eravamo in due a chiamarci Walter ed era complicato, perché quando ne chiamavi uno rispondevamo in due. Allora ci riunì per risolvere la faccenda. Unimmo insieme i miei nomi Walter e Luis in Wally. A partire da quel momento mi presentò sempre come Wally...

Fu la persona che maggiormente si occupò della mia ordinazione sacerdotale; organizzò tanti incontri vocazionali e preparò la cerimonia. Fu il mio padrino dandomi il Calice. Non gli piaceva che lo chiamassi padrino, ma a tutti gli effetti mi fece da padre. Ricordo il suo entusiasmo e l'allegria per la mia ordinazione. Mi raccomandò di servire Dio e il popolo, mi chiese di essere umile e pronto a vivere l'ubbidienza.

Si rese parte della vita politica e sociale del nostro paese, operando come mediatore nei conflitti sociali e raggiungendo risultati di pacificazione. Ricordo molto bene il 2003. Padre Eugenio tornava dagli incontri stanco e preoccupato per le posizioni assunte dalle parti. La prima cosa che faceva era andare in cappella a pregare e poi alla sua scrivania per pensare e cercare una luce. Rimaneva fino alle 3 o alle 4 del mattino scrivendo e cercando soluzioni, io mi limitavo a fargli compagnia offrendo un mate o un caffè. Lo vedevo soffrire. Come comunità stavamo preparando i festeggiamenti per il suo anniversario di sacerdozio, le sue nozze d'argento, 25 anni di servizio, però tutto venne bloccato a causa dei conflitti in corso. Celebrammo la messa con alcuni membri della comunità. A metà del conflitto venne indetto uno sciopero della fame nelle parrocchie.

Si fece carico dei problemi con saggezza e carità, a volte dovette assumere posizioni dure. Dedicò la sua vita alla Bolivia e nonostante ciò fu criticato. Non riconobbero il contributo della chiesa attraverso la gestione di Monsignor Eugenio. I governi... non importa. Eugenio direbbe: ho fatto solo ciò che dovevo fare.

Don Eugenio dal punto di vista dei fatti e delle persone meno conosciute, di quelli che non compaiono sui giornali o nelle foto

Di Eduardo Galeano

Quando ci venne chiesto di scrivere di mons. Eugenio Scarpellini pensammo di dover affrontare un compito arduo. Abbiamo avuto la fortuna di conoscerlo alla fine degli anni Ottanta. Era una persona dalle molteplici sfaccettature, con una traiettoria segnata dalle amicizie, solidarietà profonda, la gran capacità di dedicarsi e impegnarsi come pastore e missionario. Nel tentativo di ricostruire questa traiettoria ci siamo impegnati ad ascoltare e recuperare le diverse testimonianze di persone che condivisero con lui momenti della propria vita.

La loro risposta non si è fatta attendere. Attraverso le loro testimonianze ricostruiamo la personalità e le azioni di Eugenio. È un'operazione che ci porta a ripercorrere i suoi passi per le diverse parrocchie e istituzioni - come il Seminario San Jerónimo, l'Arcivescovato, la Conferenza Episcopale Boliviana (CEB) fino al suo impegno come Vescovo della Diocesi di El Alto - un cammino che dimostra la sua coerenza, la sua dedizione nell'essere seguace di Gesù Cristo nel ministero sacerdotale.

Dal momento in cui posò il piede su questa nostra terra amò profondamente la Bolivia, la sua gente e le sue culture, "divenne" boliviano e si immerse nella vita del paese. Noi che lo conoscevamo e camminammo con lui, rendiamo grazie per il dono della sua vita, ministero, insegnamenti, che sono parte di noi, augurandoci di seguire le orme di Gesù su cui camminò.

Le diverse testimonianze descrivono la vita di Eugenio come amico, pastore, mis-

sionario, vescovo, ma soprattutto mostrano il suo calore umano e la sua dedizione incondizionata al Regno di Dio. Indubbiamente da questa carrellata sulla vita di mons. Eugenio, sono rimasti esclusi molti aspetti e molti fatti significativi; allo stesso modo non sono stati recuperati i racconti di tante persone che condivisero con lui un tratto del loro percorso. Sicuramente vi saranno altri spazi che ci permetteranno di continuare ricordando le sue azioni e i suoi insegnamenti.

Vogliamo ringraziare coloro che hanno condiviso le proprie esperienze di vita insieme a Eugenio, rendendo visibile la sua vita e il suo impegno con la Chiesa: Teresa Rosazza Erika Aldunate, Ana Gricel Calvimontes, Eva Zeballos, Hugo Colque, Javier Silva Marcial Riveros, María Eugenia Rojas, Mercedes Castro Luna Mery Mendoza, Ramiro Callisaya, Rolando Villena, Roxana Aquise, Virginia Quezada.

La sua personalità e il vivere quotidiano

Le testimonianze mostrano come dal suo arrivo si innamorò della nostra terra e della sua gente. Fermo e tenero, dinamico e pratico, grande però semplice, serio ma allegro, lavoratore, attento, solidale e accessibile, trasparente, coraggioso e intrepido, carismatico e visionario, sensibile e compromesso, analitico e intelligente, straordinariamente umano... sono alcune delle qualità segnalate.

Ana Gricel che lavorò con lui nell'amministrazione al Seminario e all'Arcivescovato, sottolinea:

«Una personalità molto ferma e grande. È sempre stata evidente la sua generosa dedizione al servizio degli altri con uno spirito di padre e amico. Spesso appariva molto serio; senza dubbio dimostrava tenerezza, soprattutto quando aveva a che fare con i più piccoli, con cui aveva una relazione speciale: diventava bambino con i bambini. Un uomo che viveva nella semplicità.

Uomo forte e con una salute di ferro, colpiva, tra gli altri l'aspetto, per la sua inarrestabile capacità

di lavoro. Tra le sue conoscenze ampie e variegate si dimostrò un grande amministratore».

Mechi, animatrice delle Comunità Ecclesiali di Base (CEBs) e Coordinatrice Equipe Professori di Religione condivide l'allegria di averlo conosciuto:

«Fu una grazia del Signore averlo conosciuto e lavorato con lui nella parrocchia El Salvador a partire dal 1994, anno in cui venne nominato parroco. Era una persona allegra e gioviale, contagiava con la sua allegria, attento e solidale con le persone che avevano bisogno; rapido nel collaborare alla formazione dei giovani della parrocchia e grande lavoratore (in silenzio, senza farsi notare troppo)».

Mery, amica personale di Eugenio, afferma:

«Mons. Eugenio era una persona trasparente, dinamica ed efficiente, generosa».

Hugo, collaboratore delle Opere Missionarie Pontificie della CEB, sottolinea:

«C'è una cosa innata, che ho visto da quando ho conosciuto mons. Eugenio: il suo grande amore e la passione nel compiere la missione che gli era stata affidata. Carismatico, visionario, pratico, esecutivo... aveva le cose ben chiare e sapeva cosa doveva fare e in quali tempi farle».

M. Eugenia, amica da anni, ricorda il carattere "carismatico, semplice, accessibile" di Eugenio e il suo essere "impegnato, co-

raggiato e intraprendente».

Rolando, vescovo emerito della Chiesa Metodista, sottolinea l'impegno sociale di Eugenio:

«Lui come persona è sempre stato molto sensibile ai bisogni della gente, questo lo ha portato a essere attento per rispondere alle inquietudini delle persone che non hanno a chi rivolgersi. Questa caratteristica distintiva rendeva Eugenio un leader che analizzando temi politici teneva in conto la realtà degli indifesi».

Roxana ha conosciuto Eugenio da che era bambina. Rende grazie e dice di lui:

«Prima di tutto voglio ringraziare Dio per avermi permesso di conoscere don Eugenio, un uomo straordinario, umano in ogni senso della parola. Il suo stile di vita, semplice e di sforzo e lavoro costante, più di una volta ha contribuito a far sì che le persone intorno a lui provassero a cambiare e migliorare. Spingeva le persone ad andare avanti, a superarsi, ha confidato in tanti giovani, ha dato loro appoggio anche economicamente. Era esigente in tutto: nel lavoro, nella vita spirituale, con la famiglia, nella società. Però dava l'esempio. Era duro con le persone che volevano approfittarsi o mancavano la verità. Odiava le bugie, non i bugiardi: correggeva con fermezza ma con amore. Intelligente e con una memoria insuperabile, così era Eugenio».

Ramiro (Chami) ed **Eva**, membri dei gruppi giovanili che Padre Eugenio accompagnava, affermano:

«Conoscevamo mons. Eugenio da giovani nella Parrocchia El Salvador, negli anni tra il 1994 e 2004, condividemmo con lui grate esperienze e momenti indimenticabili. Per noi era Padre Eugenio, anche dopo che venne nominato vescovo ci risultava difficile rivolgerci a lui con questo titolo. Il movimento parrocchiale in quegli anni era caratterizzato dall'essere composto in prevalenza da giovani. Padre Eugenio era

non solo l'autorità ecclesiale ma colui che si prendeva cura di noi e ci riprendeva nel modo in cui l'avrebbe fatto un padre; sapeva ascoltarci, consigliarci e soprattutto appoggiarci nelle diverse attività, potevamo sempre contare su di lui: sul suo aiuto, consiglio o un "non mi fregghi!" Noi di questa generazione ci sentivamo suoi figli. Fu un grande amico: essendo suoi catechisti un anno prima della sua partenza celebrò le nostre nozze; insieme a noi curò i dettagli della cerimonia e ci diede preziosi consigli per questa nuova vita di coppia. Ma la lezione più importante che ci fornì fu il suo impegno con la Chiesa. Sino ad oggi è stato per noi un punto di riferimento. Così come Padre Eugenio assunse un impegno con la Chiesa, nello stesso modo noi ci sposammo impegnandoci a formare una comunità di anima e vita. Lo ricordiamo come un uomo molto inquieto e profondamente convinto della sua identità cristiana. Senza dubbio visse per la Chiesa e alla Chiesa dedicò la sua vita».

Virginia, pastore della chiesa "El Nazareno" venne molto colpita dal calore di Eugenio:

«Compiendo i miei primi passi ecumenici ed essendo io pastore di una chiesa molto conservatrice e direttrice di un piccolo centro per donne che vivono in strada, ebbi il privilegio di conoscere una comunità di cristiani cattolici composta in massima parte da italiani. Con questo venne la conoscenza di molte parole, di nuovi colori, nuovi sentimenti e, come non menzionarlo, nuovi sapori... uno che mi colpì sempre fu il sapore di un dolce chiamato tiramisù, vedere le mani di amiche muoversi per creare qualcosa di morbido ma consistente, con un sapore intenso, dolce ma non troppo da stancare, impeccabile tanto da rimanere impresso nella memoria per sempre. Così era Eugenio, ai tempi sacerdote di El Tejar, che condivideva la tavola con bambini e

bambine di una casa accoglienza a Chamoco Chico, con un sorriso franco, gli occhi brillanti e un "cuore di tiramisù" che è impossibile dimenticare. Ogni persona che fu vicina a Eugenio prese con sé un pezzettino di lui».

Eugenio, buon pastore

Padre Eugenio, come tutti lo chiamavamo, lascia l'impronta di "buon pastore" per la sua vicinanza e compagnia, animazione e servizio, dedizione incondizionata e disponibilità, compromesso con la nostra realtà, rispetto della comunità ecclesiale...

Mechi lo chiama "buon pastore" perché accompagnava la sua comunità:

«Lui era un buon pastore, molto vicino alla comunità, accompagnava da vicino la crescita dei diversi gruppi pastorali della parrocchia, animava molto i catechisti e soprattutto il gruppo degli insegnanti di religione, etica e morale affinché arrivassero agli studenti, bambini e adolescenti di diverse scuole della zona. Fornì un'educazione nella fede, dalla vita e per la vita, stimolandoci a vivere con coscienza i valori morali cristiani, dando loro un'adesione personale e incitandoci a conoscere e amare di più Dio. Ricordo bene la sua richiesta "bisogna essere generoso nel fornire attenzione e aiuto nel campo dell'educazione". Un aspetto che ammiro è il suo servizio alla nostra chiesa come economo. Diceva che la cosa migliore e più coraggiosa sarebbe stata che le differenti istituzioni della Chiesa fossero autofinanziate e non dipendenti».

Mery ricorda alcune delle qualità di Eugenio: dedizione incondizionata alla sua vocazione di servizio: non lesinava mai nel regalare il suo tempo e la sua disponibilità all'ascolto.

Madre Eugenia sottolinea la sua partecipazione nei conflitti di fine 2019 e la profondità delle sue omelie:

«Quando Fernando Camacho giunse a El

Alto si formarono dei gruppi con l'intenzione di ucciderlo e non permettergli di arrivare a La Paz. Eugenio andò dove erano riuniti e stette in mezzo a loro. Qualunque cosa gli venisse ordinata o richiesta la assumeva con impegno, non fuggiva da niente. Altro aspetto molto evidente di Eugenio era l'effetto verso i suoi vescovi vicari, i sacerdoti, le sorelle del CEREFÉ (centro di riabilitazione fisica ed educazione speciale) di Villa Dolores, El Alto, i seminaristi, i laici... era in pastore che non perdeva nessuna pecorella.

Le sue omelie profonde hanno cambiato il corso di molte vite».

Rolando sottolinea anche la sua leadership e il suo impegno verso i poveri:

«Il suo lavoro pastorale, la leadership che

raggiungeva, sempre al servizio di Gesù Cristo e dei poveri, in crescita a causa della crisi che attraversiamo, faceva di lui un fratello e un pastore di tutti, particolarmente di coloro che non hanno voce».

Roxana condivide piccoli e grandi dettagli del lavoro di Eugenio:

«In tutti questi anni ho visto la passione e la dedizione al lavoro. Gli piacevano gli aspetti finanziari, era molto ordinato nelle questioni economiche, diceva sempre "sono autodidatta" non aveva frequentato nessun corso universitario, aveva imparato da solo. Gli piaceva anche la tecnologia, avere tutto di ultima generazione, ma solo oggetti elettronici realmente utili. Lo stesso con i materiali didattici, era al passo coi tempi. Questo cosa ha a che vedere con la

Per ogni cosa c'è il suo momento,
il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo.
C'è un tempo per nascere e un tempo per morire,
un tempo per piantare e un tempo per sradicare le piante.
Un tempo per uccidere e un tempo per guarire,
un tempo per demolire e un tempo per costruire.
Un tempo per piangere e un tempo per ridere,
un tempo per gemere e un tempo per ballare.
Un tempo per gettare sassi e un tempo per raccogliarli,
un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci.
Un tempo per cercare e un tempo per perdere,
un tempo per serbare e un tempo per buttar via.
Un tempo per stracciare e un tempo per cucire,
un tempo per tacere e un tempo per parlare.
Un tempo per amare e un tempo per odiare,
un tempo per la guerra e un tempo per la pace.

Nel 2019 abbiamo vissuto ognuno di questi momenti e in ognuno di essi non siamo stati soli, perché Dio ci ha accompagnato. Iniziamo il nuovo anno con la fiducia in Dio per viverlo come tempo di grazia, come opportunità per rinascere ogni giorno, per costruire anche in mezzo alle lacrime, per parlare con la verità in mano, superare le tentazioni dell'odio e della guerra e, con l'amore, costruire la pace.

Felice Anno 2020 a tutti.

Mons. Eugenio

pastorale? Molto! perché desiderava che le comunità e i gruppi della sua giurisdizione potessero ascoltarlo, che le persone vivessero l'Eucarestia con musica, ancor più i giovani.

Appoggiò la pastorale giovanile, il lavoro di religiosi e sacerdoti che erano agli inizi; li sosteneva anche economicamente. Non voleva che il denaro fosse un impedimento per una nuova vocazione.

Gli piaceva creare materiale per la pastorale. Nella parrocchia di Villa Copacabana li creò per la catechesi di bambini e giovani e per le CEBs. Questi materiali vennero utilizzati in quasi tutta l'Arcidiocesi.

Essere responsabile dell'economia in vari ambiti della chiesa lo portò a viaggiare e a conoscere le diverse realtà delle comunità; alcune volte per ordinare e orientare, altre volte per investire nella crescita della Chiesa.

Fu pioniere nell'organizzazione delle norme economiche delle parrocchie, per evitare appropriazioni indebite o ruberie. Faceva in modo che i lavoratori della parrocchia ottenessero un congruo stipendio».

Chami e Eva si immerse nel suo lavoro organizzato:

«Gli piaceva pianificare, non amava le improvvisazioni. Pur avendo un'agenda piena era sempre attento ai gruppi parrocchiali, li visitava frequentemente e non erano visite di cortesia; ci illuminava per seguire il cammino delle fede, ci animava ad annunciare il vangelo in modo straordinario superando l'ordinario, ci spingeva a proiettarci più in là, a cercare di più da noi stessi e dalla comunità».

Missionario venuto da lontano

Poco a poco il nostro sguardo non vide più i tratti somatici europei di Eugenio, era diventato uno di noi. Avvicinò la sua terra alla nostra, divenne nostro fratello e in questo modo ubbidì alla richiesta di Gesù

di portare la sua parola fino ai confini del mondo.

Marcial, Coordinatore della Sezione Catechesi della CEB ricorda Eugenio “ostinato con Cristo e la missione”.

Ana Graciél rileva il suo grande lavoro e il suo impegno nelle Opere Missionarie Pontificie (OMP):

«Uomo, sacerdote, vescovo con una eccezionale capacità di lavoro; era ammirabile in questo senso, poteva lavorare ore e ore e sembrava che non si stancasse mai. Penso avesse qualcosa di molto particolare a questo livello: la sua dedizione illimitata aveva un fondamento importante, poiché tutto era fatto con amore, forte della sua energia senza fine. Di fatto le visite pastorali a tutte le parrocchie della sua diocesi sono un chiaro esempio di ciò. È stato missionario, ha realizzato il suo lavoro con grande passione. Si è identificato con il popolo che servì al punto da divenire boliviano tra i boliviani. Attraverso le diverse responsabilità di cui si fece carico nella sua missione in Bolivia lo dimostrò, non solo con grande capacità ma con zelo apostolico.

Il suo apporto è incalcolabile e di inestimabile valore, per esempio “parrocchie missionarie” di evangelizzazione, nella vita e nella formazione dei seminaristi.

Essere responsabile delle OMP per molto tempo portò un gran contributo alla chiesa boliviana, latino americana e universale.

Mi sembra di sentire ancora ciò che diceva sempre: “C'è un tempo per tutto, sorella cara: un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per pregare e un tempo per lavorare... un tempo per rimanere e un tempo per partire”. Caro don Eugenio se sei partito è stato per la tua sollecitudine e dedizione senza limite nel servire i più poveri, è tempo si riposare nella gloria di Dio».

Mechi segnala il suo impegno missionario e il regalo di aver seguito le sue celebrazioni eucaristiche:

«Io credo che lo Spirito Santo abbia operato nella sua persona, e lui sia stato docile al suo mandato: andate, quindi, e fate che tutti i popoli siano miei discepoli.

Ho avuto la fortuna di partecipare alla Santa Eucarestia che celebrava ogni giorno alle sette del mattino, nella comodità della mia casa, da che iniziò la quarantena. Della sua ultima omelia voglio sottolineare questo messaggio "...vivere la famiglia partendo dal progetto di Dio, che è un progetto d'amore, comunione, solidarietà (...) conservare la vita è avere tutto a posto, con garanzie, e futuro, però spesso in mezzo a queste garanzie e futuro una persona si dimentica di qualcosa molto importante, che è donarsi agli altri, fare della nostra vita qualcosa che doniamo con gratuità".

Non ci rimane che rendere realtà ciò che lui ci ha chiesto: essere messaggeri della presenza di Gesù, portando nelle case, nelle famiglie, l'amore di Dio come lui fece fino agli ultimi giorni della sua vita».

Hugo sottolinea il suo zelo missionario: «Parlare della missione con lui era attingere da una sorgente senza fine, perché aveva sempre qualcosa di nuovo da condividere. Si appassionava, era felice e realizzato nel parlare di Gesù Cristo, della sua esperienza, dello zelo pastorale e dell'instancabile lavoro per il Regno. Ci si rendeva conto, attraverso i suoi gesti, che non solo amava ciò che faceva ma che la sua stessa vita era missione, era "una chiesa in uscita" a cui il nostro fratello Francesco ci chiama.

Marinaio inquieto e instancabile, sapeva prendere il largo e arrivando a destinazione aveva già lo sguardo puntato sul prossimo obiettivo. La sua allegria per il Vangelo suggellò la sua vita di discepolo missionario di Gesù Cristo che senza dubbio "ha portato a termine la predicazione del Vangelo di Cristo" (Rm 5,19)».

Mery segnala la cura che aveva per il benessere dei sacerdoti:

«Come missionario in Bolivia diede tutto, fino alla propria vita. Il suo contributo è incalcolabile. Come sacerdote e vescovo di El Alto si preoccupò sempre per il benessere dei suoi sacerdoti, specialmente di quelli impegnati nelle aree rurali. Un grande amico che spese l'intera vita per l'annuncio del Vangelo. Che Dio lo abbia in gloria nel Suo Regno. La Chiesa boliviana ha perso una grande persona che annunciava Gesù Cristo con la testimonianza della propria vita».

Roxana riconosce la grande coerenza tra dire e fare:

«Il contributo alla Chiesa boliviana è grande. Essersi identificato nella nostra cultura. Aver assorbito il nostro pensiero senza perdere il suo, era incredibile. Fondere le sue abitudini con le nostre creava allegria. La sua forza e costanza nel lavoro missionario era enorme. Passava quasi tutto il tempo lavorando, viaggiando e parlando della missione, del giungere dove nessuno arriva, amare e rispettare le persone facendo in modo che conoscessero la Parola di Dio. Andava al suo paese alla ricerca di collaborazione e tornava per investire nella Chiesa boliviana.

La sua missione non era fatta solo di parole ma di azioni, per questo appoggiava la costruzione, riqualificazione, l'ampliamento delle parrocchie, ancor più se erano in comunità isolate o quartieri periferici. Alcune volte lo vidi piangere o soffrire in silenzio quando non poteva aiutarli.

Aver organizzato gruppi, congressi missionari e il V Congresso Americano Missionario (V CAM) fu probabilmente uno dei suoi successi più importanti. Anni di cammino con questo sogno ed infine vederlo plasmato in Bolivia, nella "sua terra" come lui diceva, e vederlo sorridere, fu incredibile. Chiaramente tutto questo cammino ebbe i suoi ostacoli, le sue difficoltà, però lui non si scoraggiava, arrivava a non dormire fino

a quando non fosse giunto a soluzione».

Chami ed Eva ricordano:

«Padre Eugenio fu un gran missionario, non solo perché venne dall'Italia fino a queste terre lontane portando con sé la Parola di Dio, ma perché accanto a lui noi conoscemmo la missione. Nei primi anni come parroco ci spinse a uscire dalla comodità dei nostri gruppi parrocchiali e intraprendere la missione nelle zone lontane. CEBs, gruppi giovanili, insegnanti di religione, catechisti bussammo porta a porta nelle case per invitare alle attività parrocchiali. In più si organizzavano messe e processioni per le vie. Padre Eugenio celebrava queste messe la sera, affinché partecipassero i vicini e in questo modo raggiungere le persone; non aspettava la montagna, lui andava alla montagna.

L'anno dell'arrivo nella nostra parrocchia, cominciò la sua riorganizzazione degli spazi fisici (la sistemazione della chiesa, la co-

struzione di un nuovo ambiente per l'infermeria, le aule per la catechesi e un campo di volley, con il proposito di generare denaro per il funzionamento della parrocchia) così come l'organizzazione delle dinamiche parrocchiali. Era molto organizzato. Era un amministratore capace, ogni anno stampava una piccola agenda dove erano segnate tutte le riunioni dei gruppi e le attività del piano parrocchiale e vicariale. Innovatore, creò il primo bollettino parrocchiale, che stampava lui stesso. Digitalizzò i registri di battesimo e matrimonio. Certamente con lui non potevamo rimanere tranquilli».

Javier, Coordinatore di Animazione Biblica per la Pastorale della CEB, dice:

«Era un visionario, aveva le idee chiare, entrava rapidamente nella situazione contestuale e subito decideva come agire. Le sue decisioni erano ferme».

Un vescovo e 12 sacerdoti morti a causa del coronavirus in Bolivia

Il coronavirus ha causato la morte di 5.101 persone in Bolivia tra marzo e agosto, tra di loro 125 medici e 153 esponenti delle forze dell'ordine. Nella Chiesa Cattolica sono morti per la pandemia un vescovo e 12 sacerdoti tra diocesani, carmelitani scalzi, gesuiti, salesiani e francescani conventuali. Il rapporto ci informa che alcuni tra loro sono stati contagiati mentre impartivano l'estrema unzione ai malati, altri furono vittima della pandemia a causa del contatto con i fedeli durante lo svolgimento delle funzioni pastorali.

Sono morti a luglio: mons. Eugenio Scarpellini, vescovo della Diocesi di El Alto; Pedro Cruz Téllez della Arcidiocesi di Sucre; Juan Carlos Serrano direttore dell'Istituto Domingo Savio, Calocoto, La Paz; Florencio Tórres della Diocesi di Oruro; Rolando Villavicencio vicario parrocchiale nel Santuario di Urcupíña, Cochabamba; Claudio Patti Choque della Diocesi di El Alto; Rafael Guevara parroco di Maria Auxiliadora della Arcidiocesi di Cochabamba; Mario Valga Veizaga vicario pastorale della Arcidiocesi di La Paz; Orlando Palma parroco di Quintanilla nella Arcidiocesi di Cochabamba.

(Pagina 7, 2 settembre 2020)

È tornato alla casa del Padre l'amato

mons. Eugenio Scarpellini

Con profondo dolore annunciamo la morte di mons. Eugenio Scarpellini, vescovo della Diocesi di El Alto, avvenuta nella mattinata di questo mercoledì 15 luglio in seguito al contagio da Covid-19.

Missionario in Bolivia dal 1988, era un Pastore della Chiesa che si era messo in luce per la sua dedizione ai più poveri e per la

sua instancabile lotta per la giustizia.

mons. Scarpellini, ricoverato nell'ospedale Sagrado Corazón di El Alto, ha avuto oggi due arresti cardiaci a cui il personale medico non ha potuto porre rimedio. Porta con sé l'affetto e la gratitudine del popolo boliviano.

Nella sua ultima omelia del 12 luglio aveva chiesto ai fedeli: "Ascoltate e meditate nel silenzio del cuore le parole del Signore, siate fedeli a Lui nel cammino della conversione, siete fermi come la parola del Signore nelle avversità per dare così frutti abbondanti: essere discepoli missionari di Gesù nel mondo di oggi e costruttori con Lui del Regno del Padre". Chiediamo le vostre preghiere per il riposo eterno di mons. Eugenio.

Eugenio Scarpellini era nato a Verdellino, nella Diocesi di Bergamo, Italia, l'8 gennaio 1954. Terminata la scuola, aveva studiato Filosofia e Teologia presso il Seminario Papa Giovanni XXIII di Bergamo (1972-1978). Era stato ordinato sacerdote il 17 giugno 1978 all'interno della Diocesi di Bergamo.

Ecco le principali tappe del suo percorso spirituale e religioso.

- 1978 - 1982: vicario parrocchiale a Bultiere, Bergamo
- 1982 - 1987: vicario parrocchiale a Nembro, Bergamo
- 1987: formazione missionaria al Centro Unitario Missionario (CUM) di Verona
- 11 gennaio 1988: arrivo in Bolivia come sacerdote fidei donum
- 1988 - 1993: parroco della "Nuestra Señora de Copacabana" dell'Arcidiocesi di La Paz
- 1994 - 2004: parroco di "El Salvador", zona El Tejar, della medesima arcidiocesi

- 1993 - 2000: economo del seminario maggiore “San Jerónimo” di La Paz e della arcidiocesi
- Dal 2000, per sette anni, fu direttore generale del Collegio “Marien Garten” a La Paz e residente di due centri di riabilitazione per bambini e adulti
- 2004: è nominato direttore nazionale delle Pontificie Opere Missionarie
- 2006: è coordinatore delle Pontificie Opere Missionarie in tutta America. Lo stesso anno è scelto come segretario generale aggiunto della Conferenza Episcopale Boliviana
- 15 luglio 2010: Papa Benedetto XVI lo nomina Vescovo ausiliare della Diocesi di El Alto e riceve la consacrazione episcopale il 9 settembre dello stesso anno
- Novembre 2012: nel corso della XCIV Assemblea dei Vescovi è nominato Segretario Generale della Conferenza Episcopale Boliviana
- 26 luglio 2013 Papa Francesco lo nomina Vescovo della Diocesi di El Alto.

(Iglesia Viva, 15 luglio 2020, di Pamela Amez)

Grazie, caro Eugenio!

Con il riconoscimento e la gratitudine dei collaboratori della Conferenza Episcopale Boliviana, mons. Eugenio è stato festeggiato per gli anni in cui ha condotto la Chiesa di Bolivia come Segretario Generale della Conferenza Episcopale Boliviana.

mons. Aurelio Pesoa, recentemente eletto Segretario Generale della CEB, ha ringraziato per la vita e il ministero di mons. Eugenio Scarpellini e il servizio svolto per anni nella CEB, allo stesso tempo gli ha chiesto aiuto e indicazioni per continuare il lavoro svolto e con sincera gratitudine si è rivolto a lui per chiedere la benedizione di Dio: “Caro Eugenio, grazie, che il buon Dio ti benedica sempre!”

mons. Aurelio Pesoa ha consegnato a mons. Eugenio un riconoscimento, con

una dedica che esprimeva lo stato d’animo dei collaboratori: “Monsignor Eugenio, grazie per la testimonianza di fede, dedizione e amore a servizio della Conferenza Episcopale Boliviana, che rimangono come luce per il nostro cammino”.

mons. Eugenio ha manifestato la sua gioia, espresso di nuovo il suo ringraziamento e incoraggiamento mons. Aurelio al servizio della Chiesa, condividendo il pensiero che questa sarà un’opportunità per dedicarsi alla Diocesi di El Alto con la visita canonica alle parrocchie, e ha chiesto al personale della CEB di donare tutto se stessi per il bene della Chiesa augurandosi di continuare il cammino intrapreso.

Iglesia Viva, 27 novembre 2015 (Micaela Diaz)

Padre Eugenio

Era il figlio di una famiglia di contadini dell’Italia settentrionale. Era un giocatore di rugby quasi professionista nella nativa Bergamo, ma la vocazione lo chiamava, a 13 anni, ad essere sacerdote diocesano. Era vescovo di El Alto, nominato solo dieci anni fa. Prima è stato parroco di diversi quartieri di La Paz senza tornare più tardi, nonostante la sensibilità, fedele alla massima, strana al mondo secolare, quello genuino l’umiltà è obbedienza. Tra gli Aymara, lo so, si muoveva con la sua delicata miscela di carisma, fermezza e dolcezza. Era un principe della Chiesa nel senso più nobile e meno pomposo del termine. Che sia morto per la pandemia che affligge la sua diocesi simbolo che la sua consegna era soggetta all’accordo che aveva con Dio, al quale alludeva sempre tra i sorrisi. A causa di questo accordo, è partito ieri.

(quotidiano locale)

Lettera datata 8 settembre 2020 inviata alla Conferenza Episcopale Boliviana

*P. José Fuentes
Segretario Generale Aggiunto
Conferenza Episcopale Boliviana*

Mio amato Padre, Segretario Generale Aggiunto della CEB. Con grande gioia mi è giunta la notizia che si desidera pubblicare un libro omaggio a mons. Eugenio, vescovo di El Alto e Segretario della CEB. Molto bene, ottima idea! Lo merita per essere stato un uomo di Dio e un fratello in mezzo ai fratelli, la cui memoria è sempre viva tra noi. Desidero che la mia parola sia unita alla vostra formando una sola voce, come il battito di un unico cuore.

Ho conosciuto mons. Eugenio quando era sacerdote e operava a La Paz. Ho condiviso con lui alcuni compiti assegnati dai Sres. (non mi è chiaro quale sia il corretto titolo in italiano) Vescovi e ho potuto ammirare il suo gran cuore, il suo equilibrio pastorale, la capacità di lavoro, la prudenza e delicatezza, gestendo le diverse problematiche guidato dal Vangelo di Gesù Cristo.

Eugenio si faceva amare. Con il suo lavoro tenace era sempre in prima linea e non sfuggiva il compito per quanto fosse faticoso o umile. Con ragione gli si tributa un semplice omaggio per la sua fedeltà a Dio, la sua carità verso i fratelli, la sua dedizione esemplare.

Sono certo che Dio ricompenserà la Chiesa Boliviana con nuovi pastori che ripercorreranno le orme.

*Jesús López de Lama
C.P. vescovo emerito di Corocoro*

Lettera inviata dalla Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Boliviana alla comunità di Verdellino:

La Paz, 29 luglio 2020

*Comune di Verdellino
Piazza don Martinelli,1
24040 Verdellino*

Signor Sindaco di Verdellino,

ci dirigiamo a Lei per comunicarLe la prematura perdita di mons. Eugenio Scarpellini Mazzoleni, Vescovo di El Alto, nato nell'amata Verdellino che Lei rappresenta come autorità.

La sua morte ha coperto di tristezza la Bolivia tutta. Mons. Scarpellini ha ricoperto in questo Paese un ruolo rilevante, contribuendo, in momenti difficili della storia nazionale, alla pacificazione e alla comprensione tra Boliviani. Le manifestiamo il nostro apprezzamento per il meritevole servizio che mons. Eugenio, Suo illustre concittadino, ha svolto per i nostri fratelli.

Le comunichiamo che la salma di mons. Eugenio sarà rimpatriata con un volo che partirà da la Paz il 1 agosto per giungere a Venezia il 3 agosto.

Ringraziamo la popolazione di Verdellino per i servizi prestati da mons. Eugenio in Bolivia e in particolare nella città di El Alto. Si distinse per un lavoro stancabile, un amore appassionato e una dedizione entusiasta, al servizio della sua diocesi e della Bolivia intera.

Ricevano come merita questo cittadino italiano e boliviano che la Bolivia e El Alto, tanto amò come pastore, come amico e compagno di cammino.

Grazie a tutta la comunità di Verdellino per un grande missionario che ora torna nella terra in cui nacque.

Un saluto fraterno

*Mons. Aurelio Pesoa Ribera, OFM
Vescovo Ausiliare di La Paz
Segretario Generale della
Conferenza Episcopale Boliviana*

Pastore e amico

Di mons. Giovanni Arana, amministratore apostolico della diocesi di El Alto

Un saluto a tutti coloro che seguono questa celebrazione attraverso i diversi mezzi digitali e la televisione, un saluto a mons. Pascual, ai miei fratelli vescovi; ai nostri sacerdoti, religiosi, religiose, diaconi, seminaristi e a tutti i fedeli della diocesi di El Alto, un saluto speciale alla diocesi sorella di Bergamo, ai familiari e amici di mons. Eugenio che soffrono il dolore di questa perdita. Ci siamo riuniti oggi in un numero ridotto di persone, per la situazione sanitaria che viviamo a causa della pandemia da Coronavirus, ci siamo riuniti per prendere commiato dai resti mortali del nostro amato vescovo, che da alcuni giorni ha fatto ritorno alla casa del Padre. Però il ridotto numero dei presenti rappresenta la moltitudine di coloro che avrebbero voluto essere qui esprimendo affetto e vicinanza. Ci uniamo spiritualmente in questo momento a tutti loro per pregare insieme per il riposo eterno del nostro amato vescovo, pastore e amico mons. Eugenio.

In questi giorni siamo rimasti senza parole di fronte a questo accadimento così doloroso, alla perdita di una persona amata in un modo così improvviso e inaspettato; qualcuno ha espresso gesti di affetto e attraverso la pubblicazione di testimonianze hanno reso omaggio a mons. Eugenio. Vorrei ricordare qualcuna di queste parole che hanno provato a ritrarlo. È stato sottolineato il suo ruolo nella vita pubblica e sociale della Bolivia “sappiamo che il paese necessita di persone come lui, disposte a creare spazi di dialogo”, “è mancato Eugenio Scarpellini, il Monsignore della Pacificazione, se ne

è andato come fanno i grandi uomini: in silenzio”. Qualcuno che lo conosceva da vicino, per aver condiviso con lui non solo il lavoro ma il ministero, ci ha detto: “Sento l’assenza di chi ha lasciato un grande vuoto. Ci ha lasciato con il vuoto delle persone che sono imprescindibili, essenziali”. Il ritratto di mons. Eugenio sarebbe incompleto se non facessimo riferimento alla sua vocazione missionaria, per cui qualcuno ci ricordava “La missione è stata la grande passione di mons. Eugenio. L’incontro con Cristo cambiò la sua vita, condivise il dono della fede con allegria e generosità”. Senza dubbio mons. Eugenio “fu buon pastore, generoso, sensibile, attento alle persone, in particolare ai poveri”.

La Parola di Dio oggi ci ricorda aspetti molto presenti nella vita di mons. Eugenio. Il primo aspetto lo incontriamo nella Lettera di san Paolo ai Romani “Nessuno di noi, infatti, vive per sé stesso e nessuno muore per sé stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore”. Questa certezza che il nostro percorso in questo mondo, la nostra vita, la nostra missione, la nostra vocazione, tutto il nostro essere trova significato nel Signore, è stata una delle caratteristiche della vita di mons. Eugenio. Tutto ciò che faceva era fatto nella certezza che fosse un servizio verso Dio, questo lo ha reso un vero uomo di fede, capace di guardare la sua storia, la storia del popolo che a lui pastore era affidato, con questo sguardo di discepolo missionario, cercando di comprendere la volontà di Dio e mettendo in campo tutti i suoi sforzi affinché tale volontà divenisse reale.

“Morire per il Signore” significa: essere partecipi della sua morte per far parte della sua resurrezione. Così come nella vita di Gesù la morte non ha l’ultima parola, in questo momento dobbiamo confidare che neppure per mons. Eugenio la morte sarà la parola finale della sua esistenza, convinti che il

Signore lo risusciterà e lo accoglierà nel Suo Regno.

La Lettera di san Paolo ai Romani termina dicendo: “Ognuno di noi dovrà quindi rendere conto di sé stesso a Dio” è un monito che ci fa guardare la nostra vita domandandoci “cosa ho fatto di buono?”, un’esortazione a essere persone buone, persone che compiono il bene, persone che si preoccupano per le necessità degli altri, persone capaci di amare il prossimo nel modo in cui Cristo ci ha amato. mons. Eugenio ha saputo incarnare tutto questo, è stato un uomo dall’operato

instancabile, impressionava la sua capacità di immergersi nel lavoro.

Ricordiamo le visite pastorali fatte a tutte le parrocchie della nostra diocesi di El Alto, fermandosi giorni e giorni per entrare in contatto con la gente, il suo entusiasmo nel partecipare alle assemblee diocesane, la devozione nell'accompagnare i pellegrini che si recavano al santuario di Capocabana, l'affetto e la premura speciali per i bambini e le bambine di tutti i nostri centri per l'infanzia e così tante altre cose che faceva, in tutte metteva passione e cura e per ultimo ricordiamo l'impegno con cui in questi mesi consegnava personalmente i generi alimentari alle famiglie più povere. Sono certo che si presenterà davanti a Dio e potrà rendere conto di tutto il bene che ha fatto.

Il Vangelo di oggi è stato il programma di vita che mons. Eugenio ha assunto lungo tutto il suo ministero. Gesù ci dice "Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura". Come abbiamo ricordato prima mons. Eugenio è stato profondamente animato dalla missione, come dimostra il fatto di lasciare il suo paese natale e venire in questa terra per annunciare la Buona Novella. Vorrei ricordare ora alcune parole di un suo scritto che non arrivò alla pubblicazione; stava preparando un corso per missionari e queste righe lasciano trasparire la sua spiritualità missionaria: "La missione della Chiesa consiste nell'annuncio e nella trasmissione del Vangelo, che si identifica con Gesù Cristo, Parola viva ed efficace. È Gesù Cristo, Parola definitiva di Dio, fatta uomo. L'annuncio esige momenti di ascolto, comprensione e interpretazione. Per i forti cambi storici e culturali che caratterizzano oggi la nostra società."

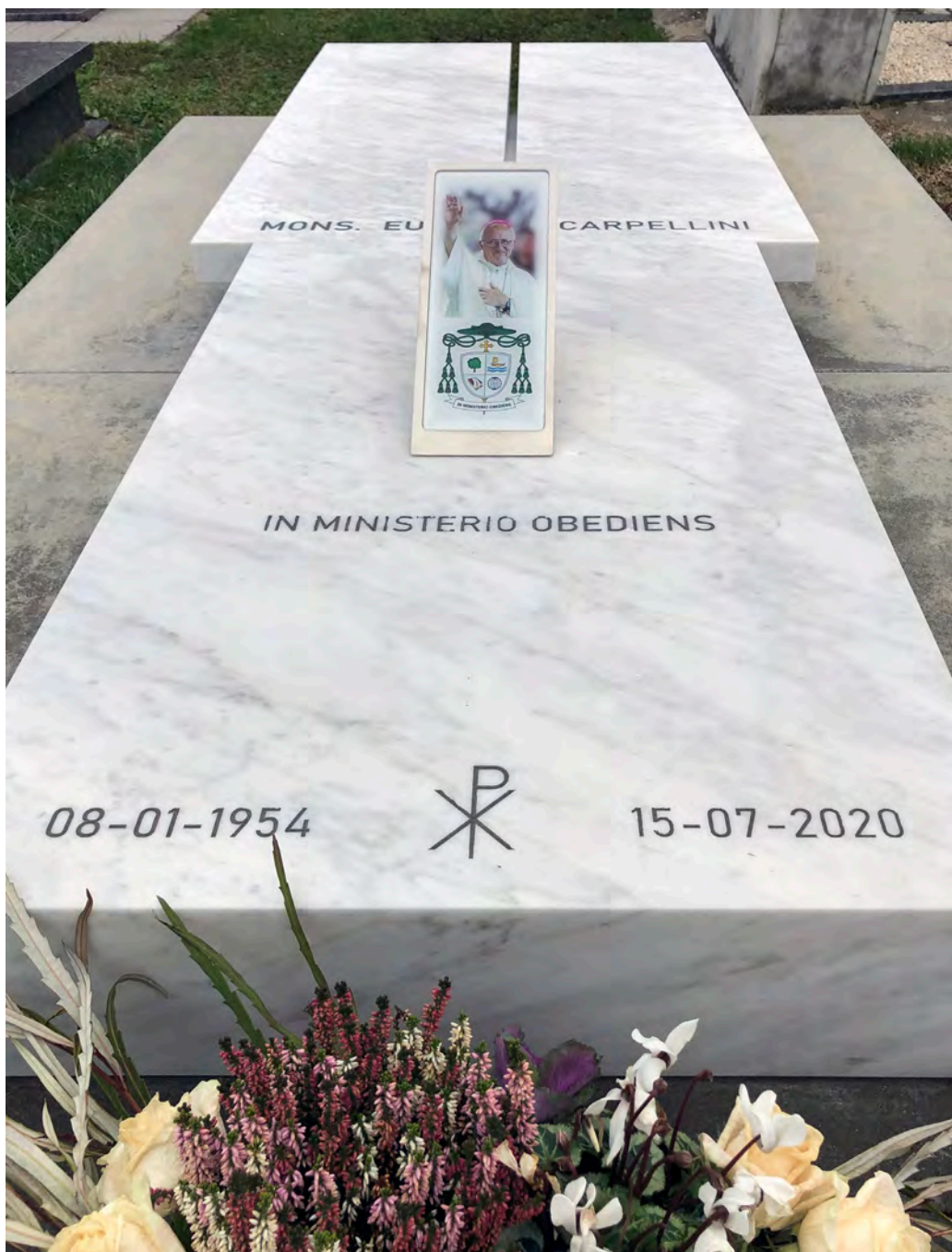
mons. Eugenio sapeva che questo annuncio prendeva forma attraverso due grandi verità; la misericordia e la riconciliazione, per questo continuava scrivendo: "Allo stesso modo la misericordia e la riconciliazione sono temi fondamentali nel Vangelo e temi urgenti in America. Nel mezzo di tante situazioni di violenza e morte, di individualismo e divisione, il Vangelo è l'annuncio della vita, della riconciliazione". Questi insegnamenti, e molti altri, sono sempre stati presenti non solo nella sua predicazione, ma anche nella sua vita e nelle sue opere. Il suo impegno ci sprona a proseguire l'eredità che ci ha lasciato: costruire una società fondata nell'annuncio del Vangelo, capace di vivere quelle caratteristiche che sono del Regno di Dio, la verità, la santità, la giustizia, l'amore e la pace.

mons. Eugenio, sei tornato alla casa del Padre lasciandoci il tuo esempio. Intercedi per noi e per la Chiesa di El Alto che hai tanto servito e amato. Noi compiremo ogni sforzo per dedicarci al servizio degli altri, soprattutto dei più poveri come tu hai fatto.

Riposa in pace amato pastore e amico. Amen.

(Esequie di saluto dei resti mortali di Mons. Eugenio Scarpellini - 1 agosto 2020)





La tomba ove riposa padre Eugenio, nel cimitero di Verdellino

La cerimonia funebre a Verdellino il 5 agosto 2020

Omaggio a mons. Eugenio Scarpellini

Di p. Santino Nicoli

Il 18 giugno di quest'anno noi compagni di messa di don Eugenio ci siamo incontrati nella parrocchia di Calusco nell'anniversario della nostra ordinazione sacerdotale, come facevamo ogni anno, quest'anno non c'era mons. Eugenio, come sapete non ha potuto venire e neppure don Fausto Resmini, per il quale abbiamo celebrato la messa di suffragio essendo morto poco tempo prima di coronavirus, allora non pensavamo certo di ritrovarci questa sera per il funerale di don Eugenio qui a Verdellino. Con don Fausto anche don Eugenio non si è tirato indietro di fronte al pericolo del contagio che tanti lutti ha seminato da noi e tanti ne sta seminando ancora in America latina, forse non è un caso che il primo vescovo italiano morto di Covid-19, sia ancora una volta un bergamasco che è stato anche curato dell'oratorio di Nembro, paese simbolo della pandemia, un prete di una chiesa come la nostra, che ha pagato il più pesante contributo alla pandemia, anche come numero di sacerdoti defunti.

Sono stato indegnamente incaricato di raccogliere alcuni pensieri su Don Eugenio, un compito non facile, non solo per la sua personalità molto ricca, che non si può certo riassumere in poche parole, ma più ancora per le molte persone che questa sera sono qui e potrebbero raccontare tanto su di lui, e che i miei pensieri e le mie parole certamente non possono riassumere.

La sua vita la conosciamo tutti bene, anche perché don Eugenio era un libro aperto, e di lui in questi giorni e non solo, si è parlato tanto, perché era un uomo pubblico, molto conosciuto e stimato non solo in Bolivia. Cercherò di rileggere la sua vita da amico carissimo, da compagno di seminario, di sacerdozio, e da confratello missionario in Bolivia per 14 anni insieme con lui. Cercherò di rileggere la vita di Don Eugenio, per scoprire quel filo rosso che è il senso della sua vita, colma di impegni di iniziative e di progetti, che improvvisamente si fermano, e pone tanti interrogativi, a noi che lo abbiamo conosciuto, amato, ascoltato, seguito. La parola che riassume la sua vita così intensa e feconda è già stata detta: missione, missionario. Don Eugenio è un grande missionario, che ha incarnato nella sua vita la gioia del Vangelo, come discepolo missionario di Gesù, il Signore risorto, il buon pastore, che dà la vita per le sue pecore. La sua vita è quella di un uomo libero. Libero, perché obbediente al suo Signore, e alla sua chiesa. Per questo ha affascinato e coinvolto moltissime persone, noi ne siamo una testimonianza questa sera. Persone che ha incontrato e accolto con cordialità, lasciando in loro sempre un segno, tutti coloro che lo avvicinavano si sentivano subito a loro agio, accolti, ascoltati, non a caso ha scelto come motto per il suo Ministero episcopale le parole in "Ministerio obediens". Che mi permetto di tradurre così: "io vescovo di El Alto, prometto di vivere il servizio episcopale, nella docilità, e obbedienza, al Signore e alla sua Chiesa".

Sono convinto che, Monsignor Eugenio, ha vissuto questi 10 anni di ministero episcopale nella fedeltà a questo proposito, che riassume il senso di tutta la sua vita. Infatti la sua vita è una progressiva crescita verso la docilità al Signore, e alla sua volontà, al punto che il suo ministero episcopale è davvero il compimento nel cammino della sua vita, non solo, la sua morte, improvvisa che sembra rompere la sua missione così bella e

importante, ne rivela il senso profondo, e nella fede, comprendiamo che è il compimento glorioso, non solo una fine tragica, rimane tragica la sua morte; come è tragica la croce. La Consacrazione come vescovo di El Alto, è stato il punto di arrivo e di partenza, di una missione che in lui è andata maturando progressivamente, ed è giunta alla sua piena maturità, perché è proprio nel mistero della sua morte tragica, ma luminosa, che Monsignor Eugenio ha compiuto la sua missione, non l'ha interrotta, l'ha donata. L'ha restituita a Dio suo padre che gliel'aveva consegnata, e oggi la dona a ciascuno di noi.

Con la sua morte, unisce in un modo perfetto due termini in tensione costante tra loro nella sua vita. I due termini che riassumono la vita di don Eugenio sono libertà e obbedienza. La sua morte, è l'ultima obbedienza, la più dura della sua vita, ma insieme anche il compimento del suo grande desiderio di libertà. Don Eugenio, ha vissuto la sua missione pastorale, con grande libertà interiore, e insieme con profonda fedeltà alla sua vocazione, quindi in obbedienza, "in ministerio obediens" come prete, come missionario, ancor più come vescovo, è cresciuto in una progressiva unificazione di questi due termini, apparentemente inconciliabili libertà e obbedienza. La sua persona, le sue qualità, la sua intelligenza vivace, i suoi carismi, li ha saputi sempre più armonizzare con la missione, che il Signore e la chiesa, gli hanno assegnato. Il suo essere e il suo agire, si sono uniti sempre più. E la sua morte è il compimento di questa sintesi.

Cerco ora di spiegare questa mia interpretazione, della missione di don Eugenio, guardando alle tappe più significative della sua vita, per cogliere questo cammino progressivo di unità, di santificazione, di liberazione.

Nella sua adolescenza in seminario faticava a stare nelle regole, del resto anche noi suoi compagni lo vedevamo molto libero, disinvolto, ci faceva anche un po' invidia, perché era capace di andare oltre le regole, per non dire che disobbediva. Ma era capace anche di grande obbedienza, anche se gli stava molto stretta. Don Eugenio ha imparato presto, a volere quello che faceva, ad appassionarsi alla sua vocazione, a capire che la libertà non è fare quello che si vuole, ma volere con passione quello che si fa. La morte della mamma, quando lui era ancora adolescente, lo ha segnato profondamente come ricorda lui in



un'intervista recente, e l'ha aiutato a risolvere la crisi vocazionale confermandolo nella sua decisione di continuare in seminario. Libero, perché determinato, in questo caso, da sua mamma. Univa una grande laboriosità, da vero bergamasco, figlio di una famiglia semplice di operai, suo papà era un muratore, univa questa sua intraprendenza lavorativa ad una intelligenza vivace, pratica, matematica, che gli permetteva di essere quello che voleva, senza imporsi, ma con la fermezza e la spontaneità di chi sa cosa vuole, e lo fa senza tanti problemi.

Così è diventato un sacerdote che non si è fatto tanti problemi, ma cercava di risolverli i problemi, specialmente degli altri, delle persone più bisogne. Obbediente nel ministero, lo è stato sempre, anche se all'inizio non gli fu facile. Dall'oratorio di Boltiere, passato a quello di Nembro, e poi, il vescovo Oggioni lo chiamò per la missione in Bolivia. In quegli anni il vescovo, non è che chiamava quelli che volevano andare in Bolivia, ma mandava quelli che voleva lui, e a noi compagni, don Eugenio confidava che non aveva dato lui la disponibilità a partire per la Bolivia; ma che obbediva volentieri.

In Bolivia, inizia la sua missione nella zona cittadina di Villa Copacabana, qualche anno dopo si sposta nella periferia del Tejar; in quegli anni ricopre ruoli di responsabilità, anche in seminario e in diocesi come economo. Contattato dalla Conferenza Episcopale boliviana, per animare una chiesa missionaria, mostrò insieme alle capacità organizzative che tutti gli riconoscevano, una capacità di visione e progettazione della pastorale missionaria non comuni, il che, gli valse la fiducia dei Vescovi boliviani, i quali pensarono a lui prima come segretario aggiunto, della conferenza episcopale, e poi come vescovo della Diocesi di El Alto, una città piena di problemi, con più di un milione e mezzo di abitanti, in maggioranza cattolici. mons. Eugenio non deluse le attese, e si dedicò con tutte le sue forze alla missione, incarnò il sogno della chiesa latino-americana, di Aparecida, Brasile, quella di un'urgenza missionaria: una Chiesa in stato permanente di missione. Guidò e servì il suo popolo, come vero Pastore, non esitò ad alzare la voce in difesa della povera gente, oppressa dalla miseria e dalle ingiustizie. Ha dato tanto alla Bolivia, ma anche la Bolivia ha dato tanto a lui. I vescovi ricorrevano alle sue capacità di mediatore, portavoce della chiesa presso il governo. Monsignore Eugenio seppe interpretare questi difficili ruoli, con la sapienza e il coraggio che erano necessarie, con la sensibilità sociale, e caritativa, che egli aveva imparato dalla frequentazione e dall'ascolto dei poveri. La sua libertà interiore di coscienza, era il frutto di una disciplina non esterna, artificiale, determinata da regole astratte, ma da una disciplina scelta e quasi spontanea, cioè non costruita, ma segnata dalla vita concreta, di ogni giorno. imparava più dall'esperienza che dai libri, tra parentesi lui, gli esami li preparava in una notte, noi dovevamo stare lì a studiare, ma lui era rapidissimo nell'apprendere.

Non si lasciava condizionare, sapeva parlare con i poveri, e con i potenti, senza scomporsi, perché aveva una personalità forte e determinata, nelle cose importanti, e sapeva mediare e dialogare nelle scelte opinabili. Una nota caratteristica della sua personalità di missionario, era la serenità, la spontaneità, con cui viveva il Ministero, perché era diventato appunto, la sua stessa vita. La separazione tra fede e vita, tra missione e persona, è andata componendosi sempre più in una sintesi equilibrata, che trasmetteva appunto serenità, convinzione e gioia. Per lui, missione era la sua stessa vita; forse anche per questo ha trascurato tanto la sua salute. Riusciva a fare tutto con spontaneità, con entusiasmo e determinazione, perché era guidato dalla sua vocazione sacerdotale, dalla sua rettitudine.



dine d'intenzione, dal bene per la sua gente. Il suo spirito missionario, univa la spiritualità evangelica più radicale attenta ai più poveri, ha una capacità di organizzazione degli interventi caritativi di grande spessore organizzativo, per cui riusciva a coinvolgere persone, associazioni, enti pubblici, nel difficile compito di coordinare le poche energie, risorse umane e materiali di fronte ai mille bisogni della gente.

Non si sentiva onnipotente, meno ancora un santo, ma era cosciente delle sue capacità, delle sue responsabilità, e anche dei suoi limiti, per cui si lasciava aiutare e correggere. A me, ha sempre impressionato la sua umiltà, con le capacità che aveva, sapeva stare con tutti, e non faceva pesare la sua intelligenza, i suoi carismi, quello che avrebbe potuto benissimo sbandierare. Ha sempre cercato di mettersi a servizio degli altri con spontaneità e determinazione, in risposta ai bisogni delle persone e alla sua vocazione sacerdotale, missionaria.

E' andato crescendo nella spontaneità, e libertà della missione, perché sempre più obbediente al suo Signore, e quindi anche alla sua Chiesa. Questo cammino, l'ha iniziato qui, a Verdellino, nella sua prima comunione, quando decise di farsi sacerdote, come lui stesso dice in un'intervista.

Da quel giorno, fino al suo ultimo respiro nella chiesa di El Alto, che ha amato tanto, e servito con generosità, è andato crescendo in santità. mons. Eugenio è morto come ha vissuto: la vita del Buon Pastore, che si dona alle sue pecore senza riserve, per amore fino in fondo. La sua morte improvvisa, certo è tragica, ci ha lasciato tutti sgomenti, senza parole; ora però, possiamo cercare di capire meglio ciò che è accaduto, e vedere oltre la morte, oltre la sconfitta, oltre la fine improvvisa, senza senso, vedere una luce, che risplende nelle tenebre, come ci ricordava il nostro vescovo, la luce del Signore risorto che ci invita a guardare con serenità alla vita di Monsignor Eugenio, e vedere in essa quella missione che non è finita.

Chiediamo al Signore, che porti a compimento la missione di Don Eugenio, suscitando nuovi missionari, come abbiamo pregato, nuove vocazioni sacerdotali, nelle nostre parrocchie e nelle nostre famiglie, la sua morte non cancella la sua vita, la compie, perché è coerente con quel suo stile di vita, con quel filo rosso che ha segnato le tappe più significative, nelle quali ha saputo rispondere sì, con libertà, alla chiamata della chiesa, obbe-

diente al suo Signore. La sua missione è feconda, perché ha saputo comporre in unità ciò che sembra impossibile unire, libertà e obbedienza, fede e vita, vita e morte.

Lo ringraziamo allora per il dono della sua vita condivisa con ciascuno di noi, anzitutto con i suoi carissimi familiari, la sorella Adele, il fratello Vico, con le loro famiglie, con i nipoti, i pronipoti, che ha amato, e sempre visitato appena poteva. Quest'anno non ha potuto venire, però è qui adesso, e si ferma con loro. Ci stringiamo a loro, li ringraziamo per il dono del loro caro, don Eugenio che era molto legato alla sua famiglia, alla sua parrocchia, di Verdellino, alla chiesa di Bergamo. Come era capace di unirci con la sua vitalità esplosiva e coinvolgente, oggi ci ha uniti con la sua morte: anche di questo lo ringraziamo di cuore, e preghiamo con lui, e per lui nella certezza di fede che sarà sempre nei nostri cuori.

Omelia del vescovo di Bergamo, mons. Francesco Beschi

Care sorelle e fratelli,

il ricordo di Mons. Eugenio, ci sarà offerto da chi è stato missionario con lui. Noi abbiamo ascoltato ora il Vangelo delle sorprese, la morte non è una sorpresa, anche quando viene improvvisamente, inaspettatamente, come per il vescovo Eugenio. Può essere torto ingiustizia inaccettabile lacerazione, spesso è dolore, per chi vive, la morte è il nostro destino, siamo mortali, come tutto ciò che vive, e non c'è consolazione capace di abbattere il muro della morte. Ecco perché il Vangelo che pure ci ha consegnato la morte più atroce ingiusta l'oscurità densa e pervasiva da spegnere la luce del sole, ci sorprende, Gesù di Nazaret proprio lui il crocifisso sotto Ponzio Pilato, è risorto è vivo il vivente. Una tomba vuota non è una sorpresa. Ma l'incontro con Lui sì, una sorpresa che cambia la vita, a cominciare da quella di una donna la prima missionaria l'apostola degli apostoli, Maria di Magdala, senza sorpresa, non è possibile la Fede. Tanto più oggi, tanto più in Terra di antica tradizione cristiana, una tradizione che non vogliamo diventi Sepolcro della sorpresa del Vangelo, ma sorgente della meraviglia inesauribile che scaturisce dall'annuncio evangelico. Il Vescovo Eugenio lo ricordiamo indiscutibilmente, come un uomo sorprendente. Lo era per il suo carattere, la sua personalità, per le sue idee e la sua determinazione per il suo entusiasmo e la sua passione. Anche per la disposizione alla croce, e per lo sguardo il cuore illuminati dalla luce della Risurrezione. Ma prima di tutto il vescovo Eugenio era un uomo, un prete, un vescovo sorprendente perché lui stesso sorpreso e affascinato dal Vangelo, dalla Grazia, dallo Spirito, da Gesù il crocifisso Risorto. È da questa sorpresa che scaturisce la missione dei discepoli di Gesù di ogni Cristiano. Alla sorpresa si alimenta la forza attrattiva dell'annuncio del vangelo e la gioia di testimoniare. L'ultima intensa esperienza che ho condiviso con lui in Bolivia è stata quella del convegno americano missionario, quanto lavoro per prepararlo, quanta convinzione e poi finalmente l'inizio era radunata tutta l'America missionaria e lui gioiva, non per la riuscita, ma per la Speranza che questa Assise rappresentava, diceva America in missione, il vangelo è gioia. Sempre lui, diceva è la gioia delle beatitudini, presente anche nelle situazioni di sofferenza, il nostro cuore brucia nella gioia del Vangelo che può cambiare la vita di molti nostri fratelli, abbiamo scoperto che attraverso di noi questa Gioia può contagiare, trasformare il mondo intero, la società le nostre famiglie, le comunità parrocchiali, i gruppi e i movimenti. Siamo vivendo nel tempo del contagio. Il Vescovo Eu-



genio ne è stato colpito fino alla morte. Ma la sua, consegna il contagio che lui ha diffuso, è quello della gioia evangelica. Di lui molti ricordano la forza di carattere. Ma non si è trattato soltanto di forza di carattere, piuttosto della potenza mite ed evangelica di Cristo Crocifisso e Risorto. Anche nelle situazioni più difficili e dolorose, il vescovo Eugenio è stato testimone di quella originale potenza evangelica, di inesauribile, forza d'animo anche nelle difficoltà più forti, e l'inesauribile potenza di Cristo Risorto. E allora in questo momento non è solo dalle parole dell'apostolo Paolo, ma dalla stessa voce del Vescovo Eugenio che ascoltiamo le parole poco fa risuonate, fratelli chi ci separerà dall'amore di Cristo, forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada, ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori, grazie a colui che ci ha amati. Che certezze possiamo coltivare in questo tempo di incertezza, la certezza della fame, noi abbiamo una fame inesauribile, non solo di pane, ma di Amore, di Verità, di Speranza, di senso della vita. A questa certezza indiscutibile corrisponde per il Cristiano un'altra certezza Gesù. Lui è la certezza che Dio ci ama, ama ogni persona umana. Sin dal mio primo viaggio in Bolivia nel 2010 ne sono seguiti altri cinque, fra i quali quello per la sua ordinazione episcopale, tra le opere in scaturita dal suo cuore della sua intelligenza, ho visitato e poi tante volte sono tornato al Serefe, Serefe, la sua casa dove bambini e ragazzi con le disabilità più diverse e gravi diventavano ogni giorno la sua famiglia, testimonianza vivente dell'amore di Dio che si trasforma in amore per il prossimo più piccolo e povero. Di lui ha detto il vescovo Sergio Gualberti, pure bergamasco, arcivescovo di Santa Cruz, personalmente perdo un grande amico, un fratello, la Chiesa, un pastore appassionato la Bolivia un uomo vicino ai poveri agli ultimi il cui cuore batteva per la vita, la democrazia, la Giustizia e la pace. Nella celebrazione avvenuta nella cattedrale di El Alto, sempre il vescovo Sergio, pronunciava queste parole, Monsignor Eugenio è stato un testimone luminoso delle beatitudini, vivendo con passione e ardore il suo ministero. Se la missione fu la sua passione, l'incontro con Cristo fu ciò che cambiò la sua vita. Aprì davanti a lui vasti orizzonti al di là del suo paese natale, e lo invitò a non tenere per sé il dono della Fede, a dividerlo con allegria e generosità. Abbiamo vissuto i giorni in cui l'ombra della morte si è allungata sulla nostra terra, così sta avvenendo in Bolivia. Scriveva qualche settimana fa il vescovo Eugenio, sento che ha Bergamo una generazione se ne sta andando in silenzio è terribile, quanti morti, passo molto tempo al telefono con i loro familiari, cerco di dare Speranza, mi colpiscono i decessi di amici, sacerdoti, don Fausto Resmini era mio compagno di messa, don Berardelli mio prefetto in seminario, la sua, e la nostra fede nel Risorto è sorgente di una Speranza più forte della morte. Con il Sapiente, spirato da Dio anche noi alla luce di Cristo crocifisso e Risorto ripetiamo, le anime dei giusti sono nelle mani di Dio. Nessun tormento li toccherà.

È la preghiera che i fedeli recitano a partire dalla canonizzazione di Nazaria Ignacia. Fu scritta da mons. Eugenio Scarpellini in occasione dello svolgimento del V Congresso Missionario a Santa Cruz, in Bolivia.

*Santa Nazaria Ignacia
Rendiamo grazie alla SS. Trinità
per aver posto in te la sua predilezione
e averti reso per noi modello di disciplina missionaria,
consacrata al servizio del Regno del Padre,
testimone dell'allegria di Cristo nella sofferenza,
servizio e amore per i fratelli.
Per tua intercessione il Padre della misericordia ci conceda
la grazia dell'amore incondizionato alla nostra Chiesa,
la comunione e unità con i nostri pastori e tutti i battezzati,
il servizio ai fratelli più poveri e bisognosi,
la passione per la giustizia e la dignità di tutti i suoi figli,
in modo speciale per i più piccoli ed emarginati.
Domanda per noi il dono di una fede ferma,
l'allegria dell'incontro con il Figlio Gesù,
l'ardore missionario al servizio della Buona Novella,
la forza nelle difficoltà e nelle incomprensioni
e un cuore aperto a quelli che sono lontani.
Santa Nazaria Ignacia, con l'esempio di Maria Regina degli Apostoli
mostraci il cammino verso Gesù,
rendici missionari dell'allegria del Vangelo,
intercedi per la Chiesa il dono di vocazioni consacrate
ascolta le invocazioni di noi che confidiamo in te e a te ci rivolgiamo.
Amen*

La Bolivia



La Bolivia è uno Stato dell'America meridionale situato nel centro del subcontinente. La sua superficie è di 1.098.581 km² (più di 3 volte quella dell'Italia) e ci vivono poco più di 10 milioni di abitanti (un sesto dell'Italia).

Il suo territorio, molto variegato, va dalla catena delle Ande al deserto di Atacama, fino alla foresta pluviale del bacino dell'Amazzonia. La capitale amministrativa, La Paz, sorge a più di 3.500 m di altezza sull'altipiano andino, davanti al picco nevoso del monte Illimani. Lì vicino, il Titicaca, il lago più grande del continente, si estende con le sue acque tranquille oltre i confini del Perù.

Stato senza sbocco al mare, nel 2010 ha stretto un accordo con il vicino Perù, grazie al quale ha ottenuto per 99 anni l'uso del porto di Ilo.

A livello economico la Bolivia è uno Stato a medio reddito; dall'elezione di Evo Morales come capo dello Stato e del governo, l'economia del paese andino è nettamente migliorata con tassi di crescita in media del 5% (una delle più alte della regione) e con una riduzione della povertà dal 38% al 18%.

A portrait of Monsignor Eugenio, an elderly man with glasses, smiling, wearing a dark blue suit jacket over a light blue shirt. The background is a blurred indoor setting.

A monsignor Eugenio

**Eugenio, padre e vescovo di El Alto
di questa città, il suo splendido pastore
dei poveri e dei dimenticati, il mentore
della Chiesa, semplice esaltato missionario.
Rapido servitore in campagna e in città
testimonianza del vangelo annunciato
leader del conflitto sfrattato
audace artigiano di una nuova società.
Ci hai battuti partendo verso l'obiettivo
per un via che non era ancora aperta,
con la fretta improvvisa di una cometa.
Sulla curva, senza raggiungere l'altopiano,
ci lasci andare come un allenatore esperto,
con la sola speranza di una valigia.**

Padre Juan Carlos Devesa